



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 23/10/2019

SCENARIO BANCHE

23/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14	Consoli «smonta» l'insolvenza: «In Veneto Banca 180 milioni in più»	Nicoletti Federico	1
23/10/2019	Corriere della Sera	33	Cassa depositi e prestiti, il ritorno di Gorno Tempini	De Rosa Federico	3
23/10/2019	Corriere della Sera	35	Dataroom - Tassi negativi, quanto ci costano	Gabanelli Milena - Marvelli Giuditta	4
23/10/2019	Giornale	2	Commissioni sul bancomat, le banche fanno muro Reddito a 980mila fannulloni: solo il 5% cerca lavoro - Il governo fa i conti senza l'oste Sulle carte il muro delle banche	De Francesco Gian_Maria	7
23/10/2019	Il Fatto Quotidiano	17	Unicredit, violate le norme antiriciclaggio in Cordusio Sim	Di Foggia Carlo	9
23/10/2019	Messaggero	7	Commissioni bancarie, trattativa in stallo Sulla riduzione l'incognita dell'Antitrust	Dimito Rosario	10
23/10/2019	Messaggero	21	Pop Sondrio, dopo l'aut aut Bce cede 1,5 miliardi di Npl con gacs	r.dim.	11
23/10/2019	Mf	2	Santander studia un fondo per comprare sofferenze	Bertolino Francesco	12
23/10/2019	Mf	3	Inflazione e Vigilanza, le dure ombre degli otto anni di Draghi in Bce	De Mattia Angelo	13
23/10/2019	Mf	4	Il governo studia misure per smaltire gli incagli - Gualtieri va in aiuto alle banche	Leone Luisa	14
23/10/2019	Mf	9	Dalle banche 380 milioni per il deal Prelios-Intesa - Prelios, 380 mln per gli utp Intesa	Gualtieri Luca	15
23/10/2019	Mf	9	Maioli (Agricole) tra i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro	...	17
23/10/2019	Mf	11	Cmc Ravenna, Unicredit lavora alla cessione di 100 milioni di crediti	Carosielli Nicola - Gualtieri Luca	18
23/10/2019	Mf	22	Le banche ringraziano il calo dei tassi che ha creato plusvalenze nei portafogli	Mattei Gentili Matteo	19
23/10/2019	Mf	23	Nuovo upgrade, Poste avanza ancora	Brustia Carlo	20
23/10/2019	Repubblica	4	Sui piccoli acquisti il Pos costa l'1% Si studia la soluzione con le banche	Puledda Vittoria	21
23/10/2019	Repubblica	28	Bce, Berlino sceglie la "colomba" Schnabel	Mastrobuoni Tonia	22
23/10/2019	Repubblica	29	Cdp, asse Fondazioni-Pd per frenare Palermo e M5S	Greco Andrea	23
23/10/2019	Sole 24 Ore	1	I tassi a zero o negativi resteranno, meglio adattarsi - I tassi zero resteranno, meglio adattarsi	Bertoldi Bernardo	25
23/10/2019	Sole 24 Ore	3	Contante, italiani primi in Europa ma cresce il pagamento con le carte - Più cash nei portafogli italiani, crescono le carte nei pagamenti	Colombo Davide - Marroni Carlo	27
23/10/2019	Sole 24 Ore	3	Mattarella e l'uso del Pos: «Arginare il nero con il digitale»	Li. P.	29
23/10/2019	Sole 24 Ore	15	Asse tra Unipol e Fondazioni per tentare le nozze Ubi-Bper - Fondazioni, sponda con Unipol per tentare le nozze Ubi-Bper	Davi Luca	30
23/10/2019	Sole 24 Ore	17	Parterre - Carige, i piccoli chiedono più attenzione (e azioni)	R.D.f.	32
23/10/2019	Sole 24 Ore	17	Parterre - Sfida Mediobanca-Unicredit su scalo Farini	C.fe.	33
23/10/2019	Sole 24 Ore	23	Più colomba che falco la nuova rappresentante tedesca nella Bce	Bufacchi Isabella	34
23/10/2019	Sole 24 Ore .lavoro	34	Generali misura la performance al 100% delle persone	Casadei Cristina	35

WEB

22/10/2019	WALLSTREETITALIA.COM	1	Fabi, rinnovo contratto: pronti a corteo in 40mila WSI	...	37
------------	----------------------	---	--	-----	----

Consoli «smonta» l'insolvenza: «In Veneto Banca 180 milioni in più»

La difesa in appello: il patrimonio bastava. La procura generale: non ci fu un complotto dell'Europa

La vicenda

● Il processo civile d'appello sull'insolvenza di Veneto Banca è giunto ieri all'udienza conclusiva. La sentenza della corte d'appello presieduta da Guido Santoro, che ieri si è riservata la decisione, è attesa presumibilmente entro un mese.

● Al centro dell'udienza di ieri le contestazioni della difesa dell'ex manager di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, alla consulenza tecnica affidata dal tribunale a Lorenzo Caprio. Che ha confermato il quadro dell'insolvenza

al momento della liquidazione, il 25 giugno 2017, lungo quattro scenari. Per la difesa di Consoli, invece nell'unico scenario che può rimanere in piedi l'insolvenza non ci sarebbe per almeno 180 milioni

VENEZIA Il patrimonio era positivo per 180 milioni. Risultato: al momento della messa in liquidazione, il 25 giugno 2017, Veneto Banca non era insolvente. È durata un'ora, ieri in Corte d'appello a Venezia, l'ultima udienza del processo civile con cui l'ex amministratore delegato di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, si era opposto alla sentenza del tribunale di Treviso che aveva dichiarato l'insolvenza, aprendo, sul fronte penale, la possibilità di indagarlo anche per bancarotta. Anche per questo lo scontro legale è stato deciso. L'avvocato di Consoli, Sirio D'Amanzo, in quaranta minuti, ha tentato di smontare l'insolvenza. E la Procura generale, con Giancarlo Buoncore, ha chiesto invece la conferma del primo grado: «Quale sarebbe la reazione dei cittadini - si è chiesto - se dovesse passare la linea di una congiura europea che ha determinato la fine di Veneto Banca, mentre siamo di fronte a due procedimenti penali (con quello Bpvi, ndr). La consulenza Caprio ha saturato il legittimo dubbio della corte non colmato da una consulenza in primo grado».

Ora l'attesa si sposta sulla sentenza. E la difesa di Consoli dovrà fare i conti con quanto già deciso nel parallelo appello

su Bpvi. Che ha confermato l'insolvenza, con un esplicito riferimento alla perizia di Veneto Banca, dando come corretta, al contrario di quanto sostenuto dalla difesa di Consoli, sia l'uso del prezzo negativo che l'attualizzazione dei valori.

La perizia affidata dal tribunale a Lorenzo Caprio aveva confermato l'insolvenza lungo quattro scenari. Due che ripercorrono la liquidazione con Intesa, sia a conti attualizzati (cioè arretrando ad oggi il valore degli incassi futuri) che no. Qui la banca è insolvente per 2,2 e 1,7 miliardi; e in entrambi è decisivo il contributo di 2,2 miliardi dello Stato a Intesa, calcolato in riduzione al patrimonio. Gli altri due scenari sono di una liquidazione con vendita di mercato; risultato: insolvenza per 2,1 miliardi a valori attualizzati e per 920 milioni senza.

Ma, è la tesi di D'Amanzo, i primi due scenari vanno eliminati perché sono ex post: il quadro va valutato prima della strada poi imboccata. E il terzo va cassato perché la legge fallimentare blocca gli interessi. Se è buono solo il quarto, lì è decisivo il prezzo negativo di mercato per prendersi Veneto Banca, fissato da Caprio a 1,1 miliardi, comparando le acquisizioni di banche in crisi fatte da Bper e Credit Agricole.

Banche vere, però, con dentro rischi e crediti deteriorati. «Qui invece c'è solo una *good bank*, con crediti in bonis e relativi interessi, commissioni e clienti, che Intesa s'è ritagliata prendendo tutto ciò che è bellissimo. Siamo quasi a un'operazione usuraria», ha sostenuto D'Amanzo, estremizzando il concetto. «Ma se è così il prezzo negativo va escluso». Se poi invece lo si consideri come il capitale di funzionamento di quanto acquisito, questo non è intaccato da componenti del tutto in bonis. Se invece è il prezzo da pagare ai guadagni non adeguati del capitale investito nelle banche, «è solo la differenza tra remunerazione attesa e reale; che non vuol dire regalare l'intero capitale».

Dunque il valore è più basso, anche se non determinato. E il patrimonio di Veneto Banca riuscirebbe a reggerlo? Sì per D'Amanzo, perché ai 180 milioni di capitale rimasti si aggiunge una rivalutazione dei crediti deteriorati per 780 milioni, troppo svalutati da Caprio, che invece vanno valorizzati sulla base del bilancio del primo trimestre 2017. E con quel miliardo in più il problema si supera.

Si vedrà quanto il tribunale presieduto da Guido Santoro accoglierà questa linea. Di sicuro più agevole la situazione di Lorenzo Stanghellini, il di-



fensore dell'ultimo cda di Atlante guidato da Massimo Lanza, rimessosi alla decisione della corte. Così com'è costruita l'insolvenza esclude responsabilità dell'ultimo cda. «Il loro è stato un ruolo di commissari straordinari di fatto, che, in collegamento con le autorità europee, hanno rappresentato in modo corretto i numeri della banca e sgravato il sistema giudiziario, con l'offerta di transazione, di 54 mila possibili procedimenti risarcitori. Dire che la ricapitalizzazione precauzionale sia stata una congiura delle autorità europee non è corretto. Ma che Intesa abbia fatto uno straordinario affare, a bassa o ad alta voce, lo dicono tutti».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa depositi e prestiti, il ritorno di Gorno Tempini

Le Fondazioni ex bancarie scelgono il banchiere per la sostituzione del dimissionario Tononi

Nomina

Domani in programma il consiglio per la nomina del nuovo presidente

Le fondazioni ex bancarie hanno scelto di indicare Giovanni Gorno Tempini per la presidenza della Cassa depositi e prestiti. Ieri si è tenuto un vertice in Aciri, l'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria, per decidere il nome in vista del consiglio della Cdp in programma domani. Consiglio a cui l'attuale presidente, Massimo Tononi si presenterà dimissionario. Il nome di Gorno Tempini sarà sottoposto oggi al parere del ministero dello Sviluppo Economico, per poter procedere domani alla nomina del nuovo presidente della Cdp. Da Statuto alle Fondazioni spetta la poltrona di presidente mentre via XX Settembre esprime l'amministratore delegato, che oggi è Fabrizio Palermo.

Il nome di Gorno Tempini è stato ritenuto il più adeguato per sostituire Tononi dopo il confronto dei giorni scorsi tra le fondazioni. Ieri qualcuno ha chiesto ulteriori informazioni, ma c'è stata una sostanziale convergenza sul nome di Gorno. L'identikit del nuovo presidente lo aveva tracciato il presidente dell'Aciri Francesco Profumo un'intervista recente, raccomandando alle Fondazioni di scegliere qualcuno che avesse «autorevolezza», «competenza finanziaria» e con «un'esperienza e conoscenza di Cdp». Gorno, consigliere di Intesa Sanpaolo e presidente di Fila, è stato dal 2010 al 2015 amministratore delegato della Cdp, che ha la-

sciato con il governo Renzi.

Il suo nome, a prendere per vere le voci circolate in questi giorni, sarebbe stato preferito a quelli di Matteo Melley, presidente della Fondazione Cassa Spezia, del vicepresidente dell'Aciri, Umberto Tombari e dell'ex ministro dell'Economia e oggi banchiere di Jp Morgan, Vittorio Grilli.

A poco è servito il tentativo di fare leva sulla nomina in Cdp per rivedere gli equilibri nel mondo delle Fondazioni, come sembravano far intendere le voci che alimentavano la candidatura di Profumo prima alla presidenza di Tim (di cui la Cassa ha il 9% del capitale) è poi a quella della Cdp. Il diretto interessato si è tuttavia subito chiamato fuori, togliendo così dal campo la poltrona di presidente dell'Aciri.

Gorno Tempini, 57 anni, bresciano, ha alle spalle una lunga carriera da banchiere, prima in Jp Morgan, dove è stato dal 1992 al 2001, e poi in Intesa Sanpaolo dove è rimasto fino al 2007 prima di trasferirsi a Brescia per guidare la Mittel, la boutique finanziaria bresciana creata negli anni Ottanta da Giovanni Bazoli, che lascerà nel 2010 per andare a Roma in seguito alla chiamata dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Cdp come amministratore delegato, da affiancare al presidente Franco Bassanini. Adesso torna con i gradi di presidente e alla guida troverà Palermo, che in Cdp Gorno ha incrociato quando l'attuale amministratore delegato era chief financial officer ma per un periodo molto breve.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Giovanni Gorno Tempini, 57 anni, è candidato alla presidenza di Cassa depositi e prestiti



DATAROOM

Tassi negativi, quanto ci costano

OGGI PER INVESTIRE IN OBBLIGAZIONI DI BUONA QUALITÀ
SPESSO BISOGNA PAGARE INVECE DI INCASSARE UN INTERESSE
ECCO GLI EFFETTI PER LE BANCHE E PER LE TASCHE DEI CITTADINI

I tassi sotto zero in Europa potrebbero durare per altri otto anni, secondo le stime di Jp Morgan

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

È possibile che io investa il mio denaro e invece di ricevere un interesse, sia io a pagarlo? Oggi succede questo. Si chiamano tassi negativi, ma quali sono gli effetti sui conti dello Stato, delle banche, e sulla vita quotidiana dei cittadini che investono o si indebitano per comprare casa?

Come funzionano i tassi positivi e negativi

Il tasso di interesse indica il guadagno che chi presta denaro otterrà in cambio. Se è pari al 3% annuo e io compro un Btp prestando mille euro al Tesoro, dopo il primo anno il mio capitale sarà pari a 1030 euro. Oggi con i tassi negativi sono io a pagare il Tesoro per comprare un Bot. Prendiamo quello annuale che scade l'11 ottobre 2020: in asta il suo prezzo è stato 100,255, ma verrà rimborsato a 100, vuol dire che ho perso lo 0,255%. In Italia i tassi sono negativi solo sulle scadenze fino a due-tre anni. In Germania invece quasi tutti i titoli di Stato, anche quelli che scadono tra trent'anni, hanno rendimenti negativi. Nel mondo ci sono circa 14 mila miliardi di obbligazioni a tasso negativo. In agosto, quando è stato toccato il massimo mai raggiunto nella storia dei mercati, si è arrivati a 17 mila (Indice Bloomberg Barclays).

Favorito chi si indebita, problemi per chi investe

Il vantaggio per gli Stati è quello di indebitarsi a cifre sempre più basse. L'Italia, per

esempio nel 2012 spendeva per pagare gli interessi dei Btp il 5% del Pil, nel 2020 (stime del Fmi) spenderà intorno al 3,5%. Ma anche il cittadino che fa un mutuo per la casa si trova a pagare molto meno di qualche anno fa. Per esempio un mutuo da 120.000 euro a tasso variabile partito nel 2011, la rata iniziale era di 619 euro mentre oggi se ne pagano 543. Meno bene va a chi deve investire. Oggi è molto difficile trovare titoli di Stato e obbligazioni di buona qualità interessanti: il 60% circa dei bond governativi dei paesi Sviluppati rende meno dell'1%, il 40% ha tasso negativo (indice Bofa/Merrill Lynch). Chi vuole ottenere buoni rendimenti deve prendersi più rischi, scegliendo la Borsa o i bond di aziende meno affidabili e per questo costrette a pagare interessi più alti.

Perché i tassi sono diventati negativi

Ma perché i tassi sono diventati negativi? La storia comincia dopo la crisi finanziaria del 2008: le banche centrali (dalla Fed alla Bce) hanno inondato i mercati di soldi per evitare il crollo dei prezzi di beni e servizi (la deflazione), con la conseguente paralisi dei consumi (perché devo comprare una cosa se so che domani costerà meno?) e l'innescare di una spirale che porta alla diminuzione dei salari, al fallimento delle aziende e delle banche che le finanziano. In definitiva, ad una *débaclé* dell'economia.

Il costo del denaro sottozero, e la merce rara che ha premiato i tedeschi

In questo modo le banche centrali hanno mandato a zero il costo del denaro, ma per curare l'economia hanno anche comprato 15 mila miliardi di dollari di obbligazioni, levandole dal mercato e mettendole nei loro bilanci. I loro prezzi sono quindi cresciuti e i rendimenti diminuiti. In Europa, dove c'è la moneta unica ma ogni Paese continua a far da sé la politica fiscale ed economica, i titoli degli Stati ritenuti più affidabili sono diventati merce rara. Ed ecco spiegato perché la



Germania ha quasi tutti i tassi di interesse negativi e prezzi dei titoli di Stato carissimi, mentre l'Italia no. Dal 2014 si è poi disincentivato le banche a tenere i soldi parcheggiati presso la Bce: bisogna pagare per farlo, anziché incassare un interesse. L'obiettivo è quello di spingere le banche a prestare più soldi a famiglie e imprese e ad investirli da altre parti (visto che comprare titoli pregiati non rende più). Funziona la cura? Un po' sì, visto che la spirale deflazionistica non si è messa in moto. Un po' no, perché gli investitori non hanno rischiato granché, e a lungo andare il conto sarà salato per tutti.

Primo problema: i guai delle banche scaricati sui clienti

I tassi negativi in Europa potrebbero durare altri otto anni (stime Jp Morgan Am) con due problemi all'orizzonte. Il primo riguarda il sistema bancario: se non "rovescia" sui clienti i tassi negativi pagati alle banche centrali per la sua attività monetaria all'ingrosso i conti non quadrano. Si stima che fra il 2014 e il 2018 le banche europee abbiano perso 23 miliardi. Vuol dire che oltre ad aumentare i costi per i servizi, rischiamo di pagare un interesse per tenere i soldi sul conto corrente? Il portale Biallo.de ha fatto un sondaggio tra 160 banche tedesche: ben 107 hanno chiesto ai clienti di pagare un tasso negativo sui conti correnti. Accade anche in Svizzera e Danimarca. Certo si tratta di depositi con soglie intorno al milione di euro. Intanto Unicredit ha annunciato una misura simile a partire dal 2020. Oggi mantenere i soldi sul conto corrente tradizionale costa in media a una famiglia 145 euro l'anno (l'Economia del Corriere, prime sette banche, settembre 2019) a fronte di un rendimento a zero. Quindi anche per gli italiani con poche migliaia di euro sul conto i tassi bancari sono negativi da un pezzo.

Secondo problema: perdono Fondi Pensione e le Assicurazioni

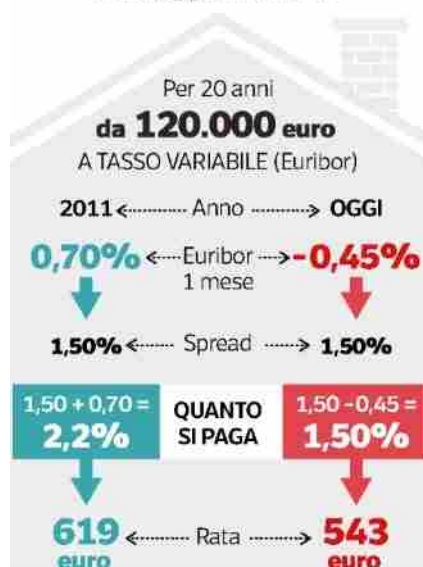
I fondi pensione e le Assicurazioni hanno sempre comprato titoli di Stato, proprio perché devono fare investimenti sicuri: la prestazione finale dei loro prodotti è garantita. Ora i bond con tasso negativo li stanno mettendo in difficoltà (perdono invece di guadagnare), e non possono permettersi di investire massicciamente in titoli troppo rischiosi, che espongono al pericolo di non mantenere le promesse fatte ai clienti, grandi e piccoli. Come è successo, per esempio alla Cassa di risparmio di Amburgo, che ha annunciato di dover cancellare 16 mila piani di risparmio.

Vantaggi per l'Italia e la Ue se la Germania ricomincia dagli investimenti pubblici

Come se ne esce? Con piani di investimento pubblico e di politica fiscale, almeno per i Paesi che possono permetterselo. E non lo ha detto solo Mario Draghi, in procinto di lasciare la Bce. Kristalina Georgieva, la nuova numero uno del Fondo monetario internazionale, nel suo discorso di insediamento ha citato espressamente le potenzialità di spesa della Germania "è ora che faccia la sua parte". Berlino ha fatto bottino con i Bund, la merce rara che tutti vogliono, e dal 2014 al 2018 il rapporto debito/Pil è passato dal 75,3% al 60,9%, mentre quello dell'Italia è sempre sopra il 130%. Però nessun investimento pubblico, e ha puntato sull'export. Ma ora c'è la Brexit, i dazi Usa e una economia globale in frenata, con tutti gli indicatori, dal manifatturiero all'export, ai minimi del 2009. Se i tedeschi spendessero di più, a cominciare dall'annunciato piano di investimenti "verdi" da 100 miliardi di euro, l'Italia, da sempre partner commerciale della Germania, ma anche tutta la Ue ne trarrebbero beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vantaggi sul mutuo



Come funzionano i tassi di interesse

Positivi

Investo **1.000 €**

UN ANNO DOPO

Il mio capitale vale **1.030 €**

+3% Rendimento

Negativi (Prezzo d'asta del bot annuale)

Compro a **100,255 €***

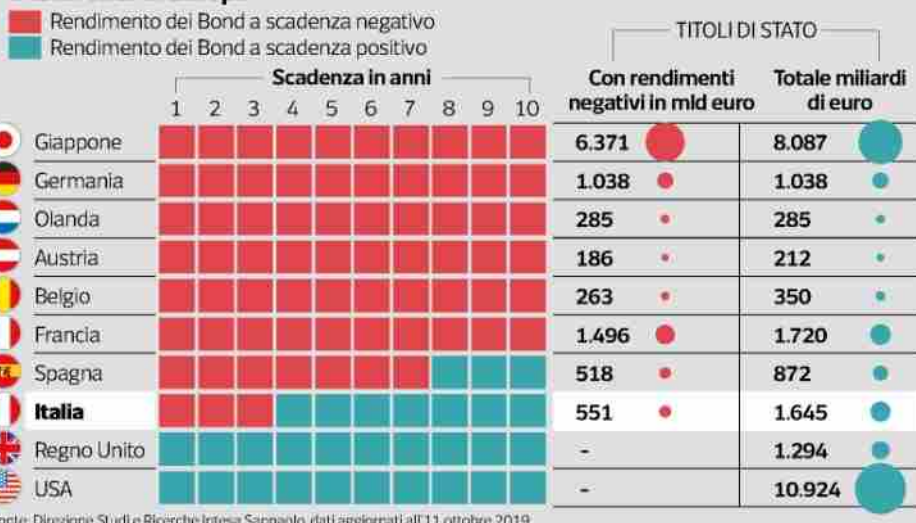
UN ANNO DOPO

Mi rimborsano **100 €**

-0,255% Rendimento

* Valore del Bot 2019 (scad. 11/10/2020)

Il confronto in Europa



Da dove nascono i tassi negativi



Tassi negativi: perdite delle banche Ue

-23 miliardi

dal 2014 e il 2018
CHE SCARICANO SUI CLIENTI

Con servizi più cari per tutti

Tassi negativi
Pagando interessi alle banche sui conti sopra un milione di euro

COSTO DI UN C/C TRADIZIONALE IN ITALIA
All'anno per una famiglia media

	Gennaio	OGGI	Imposta di bollo	TOTALE	Rendimento
Costo	142 euro	145 euro (+2%)	34,20 euro	179,20 euro	0 euro

Fonte: l'Economia del Corriere della Sera su dati Unicredit, Intesa, Mps, Bnl, Banco Bpm, Ubi, Poste, 4 / 09 / 2019

Commissioni sul bancomat, le banche fanno muro Reddito a 980mila fannulloni: solo il 5% cerca lavoro Il governo fa i conti senza l'oste Sulle carte il muro delle banche

Gli istituti in trincea schierano l'Abi. Ma intanto studiano come scaricare sui clienti i tagli delle commissioni

OBIETTIVI

Conte: «Bene la moneta elettronica e commissioni zero nei micropagamenti»



di Gian Maria De Francesco

Per tracciare tutte le transazioni e consentire controlli ancor più invasivi su redditi dei contribuenti e ricavi degli esercizi, il governo ha pensato a un metodo sovietico: fissare per legge le commissioni applicate dalle banche alle carte di pagamento in modo da renderle meno costose e agevolarne la diffusione. Gli istituti di credito hanno mandato in avanscoperta il presidente dell'Abi (la Confindustria bancaria) a lamentarsi per questo disegno, ma Palazzo Chigi ha il coltello dalla parte del manico (soprattutto con il costoso stop alla deduzione delle perdite su crediti). Di qui la scelta di non alzare troppo i toni. Alla fine, perciò, a pagare le disfunzioni eventualmente create potrebbero essere sempre i consumatori.

«L'obiettivo è cercare di premiare la diffusione degli strumenti digitali di pagamento con incentivi attraverso una congrua riduzione delle commissioni, fino ad azzerarle per i micro pagamenti». Così il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha spiegato ieri quali siano le intenzioni dell'esecutivo in merito al nuovo abbassamento della soglia per i

pagamenti in contante (da 3mila a 2mila euro dal prossimo primo luglio) e all'incentivazione all'uso della moneta elettronica. Si tratta di un mercato che nel 2018 ha raggiunto quota 230 miliardi di euro. L'ammontare, calcolato dall'Osservatorio Crif-Nomisma-Assofin, rappresenta l'insieme delle transazioni effettuate in Italia con moneta elettronica (carte di credito, carte di debito, carte prepagate e carte con opzione rateale). Gli italiani sono effettivamente indietro rispetto al resto dell'Occidente in quanto, ha ricordato Bankitalia, l'86% dei pagamenti (68% del valore totale) avviene in contanti. E anche se l'abitudine si sta diffondendo (circa il 90% degli italiani possiede almeno una carta), molti sono affezionati alle banconote.

Come noto, il governo per aumentare la tracciabilità dei pagamenti in funzione anti-evasione ha pensato bene di rendere obbligatorio per i commercianti la dotazione di un terminale Pos e di agevolare l'uso delle carte, fissando una soglia per le commissioni. Attualmente l'istituto di emissione riceve uno 0,2% del valore dell'operazione nel caso di carta di debito e uno 0,3% nel caso di carta di credito. Se tali parametri fossero abbassati per legge, non è difficile ipotizzare la fine della storia. Interamente Sim ha stimato che i ricavi da commissioni sui servizi di pagamenti rappresentino poco più del 10% degli introiti del sistema bancario italiano. Una cifra che potrebbe

non allontanarsi troppo da quota 10 miliardi di euro

«Non si può pensare - per motivi costituzionali, per ragioni di antitrust, per ragioni di innovazione e di globalizzazione - di reinventare i prezzi amministrati», ha dichiarato qualche giorno fa il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, paventando anche il rischio di un possibile procedimento sanzionatorio per il sistema del credito nell'ipotesi di un accordo di cartello per fissare i costi del servizio.

È chiaro che sarebbe necessaria una massiccia crescita delle transazioni per compensare le eventuali perdite determinate dalle tariffe «imposte». Tanto più che il valore medio transato annuo nel 2018 si è attestato a 1.418 euro (3,93 euro al giorno). Il 90% dei pagamenti effettuato con le carte, infatti, ha già un valore inferiore ai 90 euro. Sopra la soglia dei 100 euro gli italiani, quando non usano il cash, preferiscono assegni o bonifici.

Insomma, sarebbe tutto da quantificare il beneficio per il sistema bancario che ha già ridotto l'uso del contante in molte delle 24mila filiali distribuite su tutto il territorio. I minori introiti potrebbero essere, invece, molto più certi, e potrebbero «scaricarsi» sugli utenti.



I numeri

2mila

Il nuovo tetto, in euro, all'utilizzo del contante previsto dalla manovra finanziaria del governo giallorosso

230

Il controvalore, in miliardi di euro, delle transazioni effettuate con carte e bancomat nel 2018 in Italia

90%

I pagamenti effettuati in Italia tramite le carte di credito che già oggi hanno un valore inferiore ai 90 euro



Antonio Patuelli che presiede l'Abi, l'associazione che difende gli interessi delle banche italiane

Ispezione Bankitalia Nella controllata per le gestioni patrimoniali non firmati i moduli sulla provenienza dei soldi

Unicredit, violate le norme antiriciclaggio in Cordusio Sim



La clientela

La società è il terzo operatore italiano e gestisce grandi portafogli, dai 5 milioni di euro in su

» CARLO DI FOGGIA

La notizia, al momento, gira solo nei corridoi di Unicredit, ma rischia di mettere in forte imbarazzo il colosso bancario italiano. Nelle scorse settimane si è infatti conclusa un'ispezione della Banca d'Italia che avrebbe riscontrato un situazione assai anomala in Cordusio Sim, la controllata del gruppo dedicata alle gestioni patrimoniali dei clienti di peso.

GLI ISPETTORI di Bankitalia sono entrati nella società - che ha sede a Milano - a maggio scorso, uscendone solo alla fine di agosto. Da quanto risulta al *Fatto*, l'ispezione ha evidenziato diverse irregolarità nella gestione delle procedure cosiddette Aml (*Anti money laundering*), cioè le normative antiriciclaggio. In sostanza, buona parte dei clienti non avrebbero sottoscritto i moduli obbligatori per certificare la provenienza del patrimonio dato in gestione. È un adempimento previsto dalle normative nazionali (in Italia codificate dal decreto legislativo 231/07), e serve per fare una prima verifica, per così dire, a monte che i soldi dati in gestione non abbiano

provenienza sospetta.

DIFATTO è un'autocertificazione, ma che ai fini antiriciclaggio ricopre un ruolo importante visto il tipo di clientela. Cordusio Sim non è una piccola società. È nata nel 2016 ed è oggi al terzo posto tra gli operatori specializzati, con una quota di mercato del 14% e asset che ammontano a circa 25 miliardi di euro. Si occupa di *Wealth management*, una gestione patrimoniale dedicata ai clienti con un certo patrimonio finanziario, gli *High net worth individuals* (Hnwi), dai 5 milioni di euro in su. Parliamo di grandi portafogli che possono arrivare a decine di milioni. A guidarla fin dagli esordi è Paolo Langé, numero uno dell'associazione italiana del *private banking*. Da marzo 2020 verrà sostituito da Stefano Vecchi, entrato nelle scorse settimane in Unicredit come capo dell'area *Wealth management* italiana e in Cordusio Sim come consigliere delegato. Langé assumerà la carica di Presidente.

Una situazione simile a quella riscontrata in Cordusio Sim, si sarebbe verificata, a quanto risulta, qualche mese fa anche in un'altra banca del gruppo guidato da Jean Pierre Mustier, Schoellerbank.

IL PERCHÉ non siano stati fatti firmare ai clienti i moduli antiriciclaggio non è chiaro. Contattata dal *Fatto* Unicredit non ha voluto

rilasciare commenti. L'ispezione, a quanto risulta, è stata chiusa agli inizi di settembre scorso e la notizia è finita in diversi esposti recapitati sia alla Consob che ai sindacati. Una situazione del genere mette in imbarazzo il gruppo, a maggior ragione visto che Cordusio è una società giovane. Circonstanza che di sicuro avrà spinto i vertici del colosso di piazza Gae aulenti ad avviare una verifica interna per cercare di capire come sia stato possibile arrivare a uno scenario simile e cercare di correre ai ripari. A breve, peraltro, sono attese le determinazioni finali di Bankitalia, che potrebbero anche tradursi in multe o una scadenza entro il quale mettersi rapidamente in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

14%

La quota di mercato della Cordusio Sim. Nata nel 2016 è al terzo posto tra gli operatori specializzati

25

Miliardi: l'ammontare degli asset detenuti



Controllata

Cordusio Sim si occupa alle gestioni patrimoniali dei clienti di peso

Ansa



Commissioni bancarie, trattativa in stallo

Sulla riduzione l'incognita dell'Antitrust

**NEGOZIATI INTERROTTI:
I BANCHIERI VOGLIONO
CHE IL TESORO SCONGIURI
IL RISCHIO "CARTELLO"
CONTE: BISOGNA FARE
UN PATTO CON I CITTADINI**

**POSSIBILI CONSULTAZIONI
ANCHE CON BRUXELLES
PER EVITARE CHE
UNA DECISIONE ITALIANA
DIVENTI UNA BARRIERA
PER ALTRI INTERMEDIARI**

ROMA Le commissioni su carte di credito e bancomat finiscono nel tritacarne dello scontro politico, con M5S che subordina le decisioni sul tetto al contante alla definizione di un accordo con le banche sulle commissioni. Ma il negoziato tra Tesoro e Abi sul varo del pacchetto *cashless* è in *stand by*: dopo 2-3 riunioni di un tavolo tecnico, i rappresentanti dell'Abi avrebbero chiesto a Via XX Settembre di cautelarsi con l'Antitrust rispetto al rischio latente di un'accusa di cartello nel momento in cui il sistema bancario dovesse concertare commissioni univoche. In più, oltre all'Autorità sulla concorrenza italiana, per Palazzo Altieri sarebbe il caso di interpellare anche la Dg Comp (Antitrust europeo) perché una decisione sui prezzi, seppure avallata in Italia dalle Authority, potrebbe costituire una barriera contro l'ingresso di eventuali nuovi intermediari internazionali. In attesa

di un *feedback* istituzionale, i colloqui sono interrotti, anche se da parte dell'Associazione e dei banchieri c'è la massima disponibilità a ritoccare le commissioni.

ISTITUTI DISPONIBILI

Nel week end, infatti, Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo ha fatto da apripista, aprendo alla revisione dei termini delle piccole transazione *cashless* fra i 10 e i 20 euro che rappresentano il 25% delle operazioni senza contanti. Il banchiere ha definito «sacro-santo» l'obiettivo di lotta all'evasione dichiarato dal governo anche con il ricorso a strumenti che escludono l'uso della moneta cash. «C'è un eccesso nell'utilizzo del contante e noi come Intesa siamo disponibili a sostenere questa operazione con una riduzione delle commissioni, riducendo quasi a zero i nostri margini: la manovra ha il pregio di stabilizzare i conti rendendo meno a rischio il risparmio degli italiani», ha spiegato Messina. L'Abi attende un ritorno per ripresentarsi al tavolo negoziale in rappresentanza delle banche, assieme ai circuiti (Mastercard, Visa) e ai centri servizi dei circuiti (Ic-crea, Nexi). Da parte del governo si vuol compiere ogni sforzo per disincentivare la spesa con il contante a favore delle carte di credito. Per sostenere i pagamenti elettronici, è stato predisposto un piano che prevede tra l'altro l'introduzione di un super bonus da riconoscersi nel 2021 in relazione alle spese fatte con strumenti di pagamento tracciabili nelle aree dove è ancora dif-

fuso l'uso delle monete. Inoltre, sono stabiliti l'estrazione e premi speciali per le spese effettuate con moneta elettronica e sanzioni per la mancata accettazione dei pagamenti con carta di credito e bancomat».

Ieri sul tema è intervenuto il premier. «Se diamo il segnale di una riduzione dell'uso del contante dobbiamo garantire che cittadini o commercianti si ritrovino con commissioni ridotte o azzerate sui Pos, altrimenti il patto non funziona. Sei mesi non sono nulla rispetto all'orizzonte di modernizzare il Paese», ha detto il presidente Giuseppe Conte nel corso della conferenza stampa a Palazzo di Città, a Torino, a chi gli chiedeva se fosse deluso del rinvio alla prossima estate dell'obbligo sull'uso dei Pos per i commercianti e dell'abbassamento del tetto all'uso dei contanti. «No, non c'è stato nessun passo indietro e nessuna delusione. È l'esito di un confronto con tutte le forze politiche. La sintesi l'ho proposta io stesso: che era preferibile partire dal primo luglio del prossimo anno con il pacchetto integrato».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pop Sondrio, dopo l'aut aut Bce cede 1,5 miliardi di Npl con gacs

INVITATI FONSPA, DOVALUE, PRELIOS E CERVED: OFFERTE ENTRO FINE SETTIMANA ATTESA DI UN PREZZO MEDIO VICINO AL 40% PULIZIA DI BILANCIO

ROMA Improvvisa accelerazione della Popolare di Sondrio nella strategia di derisking. Dopo lo stop della Bce all'acquisizione della Cassa di Cento e alle trattative su Farbanca, a causa della sua indisponibilità a dismettere i crediti deteriorati ripulendo l'attivo, la banca della Valtellina guidata da Alberto Pedranzini ha varato un'operazione fulminea. Con l'ausilio dell'arranger Société Générale, la Sondrio ha invitato Fonspa, doValue, Prelios, Cerved a formulare un'offerta su uno stock di 1,5 miliardi di Npl. L'offerta andrebbe fatta entro fine settimana, all'interno di un'operazione di cartolarizzazione con gacs, cioè la garanzia statale. E' una mossa sorprendente per un istituto finora refrattario a queste operazioni e che ha proceduto con il work-out, cioè l'attività di recupero crediti interna. Secondo i dati più recenti, la popolare lombarda, che assieme alla Popolare di Bari è una delle superstiti della riforma Renzi (si è in attesa del verdetto della Corte di Giustizia), ha un Npe ratio lordo del 13,7% contro una media del 9%, a fronte di un totale di 3,9 miliardi lordi di crediti deteriorati (Npe), di cui 2,3 miliardi di Npl (sofferenze), 1,5 miliardi di Utp (crediti incagliati), 0,1 di *past due* (scaduti da oltre 90 giorni). La copertura media è al 54% quella sugli Utp al 36%.

La Sondrio ha annunciato un piano di cessione di circa 1 miliardo di Npl lordi entro il primo *quarter* 2020 che porterebbe l'indice Npe in area 10,5%, mentre

nel 2022, l'obiettivo sarebbe dell'8%.

PRESSING SULLA GOVERNANCE

Questo piano era antecedente al diktat di Francoforte che, per un paradossale gioco del destino, è arrivato nel giorno in cui il governatore Ignazio Visco ha rilanciato l'invito agli istituti a procedere con le fusioni. L'istituto valtellinese invece è stato fermato dalla Vigilanza europea perché, secondo il Regolatore, bisogna privilegiare la pulizia di bilancio, evitando di mettere a rischio la stabilità con operazioni di consolidamento ritenute poco opportune. Eppure la Sondrio è una delle banche italiane con il più alto indice patrimoniale: il Cet1 si attesta al 15,5%, un tetto che offre spazio e garanzie per ulteriori rettifiche a fronte di cessioni di asset deteriorati.

La sferzata di Bce con lo stop al risiko è condensata in una lettera di molte pagine. Chi l'ha letta ha riscontrato una presa di posizione molto forte e ferma destinata alla governance, considerata immobile. Per questo la Sondrio senza indugio, ha messo in pista un'operazione di tali dimensioni da chiudere al più presto. Il piano prevede la costituzione di un veicolo ad hoc per cartolarizzare gli asset. Il veicolo emetterà le notes senior che saranno acquistate dalla stessa banca di Sondrio con il paracadute delle gacs mentre le mezzanine e le junior verranno collocate sul mercato. Oggi i prezzi di vendita di questi portafogli sono vicini al 40% medio del valore nominale. Grazie a questo indice patrimoniale, l'istituto ha la possibilità di procedere alla vendita attraverso eventuali rettifiche. Dei quattro gruppi invitati, fonti attendibili riferiscono che Fonspa sia favorito. La banca romana ha cartolarizzato 1,1 miliardi circa di posizioni Carige e quasi 8 miliardi di Banco Bpm.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santander studia un fondo per comprare sofferenze

di **Francesco Bertolino**

Santander vuole aumentare i suoi npl. Dopo che in questi anni tutti gli istituti europei, italiani in testa, si sono affrettati a vendere crediti in sofferenza in quantità, oggi la prima banca spagnola sembra pronta a un radicale cambio di strategia. Stando a quanto riportato dal quotidiano *Expansion*, il Santander starebbe valutando il lancio di un fondo per acquistare npl dai concorrenti spagnoli ed europei. A fornire i capitali per il veicolo di investimento sarebbe la banca stessa, che però cartolizzerebbe i portafogli acquistati a favore di terzi per evitare di aumentare la propria quota di crediti problematici, che oggi ammonta a 34 miliardi. La responsabilità di gestire il nuovo fondo potrebbe essere affidata a Josep Julià, ex esperto di npl della Banca Mondiale, nominato pochi giorni fa senior advisor del Santander. Benché la banca abbia confermato il proposito di proseguire nella pulizia di bilancio, la creazione da parte di Santander di un fondo per investire negli npl rappresenterebbe comunque un cambio di paradigma. Due anni fa la banca spagnola aveva deconsolidato 30 miliardi di euro di crediti immobiliari problematici, conferendoli in una società la cui maggioranza era poi stata venduta a BlackRock. L'operazione ha dato il la a una serie di cessioni di portafogli da parte di altri istituti spagnoli su cui grandi fondi internazionali come Cerberus, Blackstone o Lone Star hanno ottenuto in media uno sconto medio del 70% e ritorni a doppia cifra. Se riuscirà a ottenere l'autorizzazione dei regolatori al fondo, Santander potrebbe diventare ora loro concorrente sul mercato di npl e utp. E magari fare di nuovo scuola fra gli altri istituti europei. (riproduzione riservata)



Inflazione e Vigilanza, le due ombre degli otto anni di Draghi in Bce

DI ANGELO DE MATTIA

Domani Mario Draghi terrà l'ultima conferenza stampa del suo mandato in Bce. Se il comitato direttivo non adotterà misure particolarmente innovative, come sarebbe da prevedere, non sarà eluso un avvio di bilancio sugli otto anni del mandato. In questi giorni sono numerosi i commenti sull'opera del presidente uscente, a cominciare dalla storica dichiarazione resa a Londra nel luglio 2012 che salvò l'euro. Ed evitò un colpo formidabile alla stessa Ue. Seguirà la panoplia delle misure monetarie non convenzionali che non è stato possibile smontare innanzitutto per il mancato raggiungimento del target dell'inflazione (intorno ma sotto il 2%) e per assicurare una spinta all'economia dell'Eurozona.

A ben vedere, si è iniziato a scrivere un capitolo nuovo delle strategie e dell'operatività di una banca centrale: nel caso della Bce, essa si presenta diversa da quella che era nei primi anni della sua costituzione e pure nel prosieguo, fino alla crisi finanziaria globale. Ciò ha stimolato riflessioni in sede teorica, per ora tuttavia abbastanza incerte, ma anche la forte reazione contraria da parte dei rappresentanti tedeschi negli organi della Bce e delle banche centrali che in qualche modo si rapportano alla Bundesbank. Il confronto con quest'ultima è stato duro; non ha visto però l'arretramento di Draghi, che l'ha spuntata sulle sue proposte; tuttavia si è creato un solco tra l'una e l'altra parte, che, se resterà intatto in futuro, costituirà un problema. L'interpretazione del ruolo attuata da Draghi è stata comunque in linea con l'ordinamento della Bce; da questo punto di vista la condotta è stata

ineccepibile. Tuttavia ciò è una condizione necessaria ma non sufficiente per la gestione del consenso.

I meriti di Draghi sono straordinari, ma ci sono due punti sui quali bisognerà che Christine Lagarde e il direttivo tutto lavorino. Il primo riguarda la necessità del superamento della spaccatura nel consiglio che si è manifestata nell'ultima seduta, ma che covava da tempo sotto la cenere ed è stata seguita da dure prese di posizione di ex alti esponenti della stessa Bce. Senza coesione e votando a maggioranza non si andrà molto lontano, pur promuovendosi iniziative efficaci e apprezzabili. Tassi negativi e Quantitative easing meritano una ulteriore riflessione. Il secondo punto concerne la presa d'atto della sconfitta che la Bce ha subito nell'adempimento dell'unico mandato che le è conferito: il mantenimento della stabilità dei prezzi interpretato come sopra si è precisato. Dopo oltre cinque anni l'inflazione è ancora ben lontana dal target, benché vi siano parecchie attenuanti, dalla responsabilità delle politiche fiscali all'impatto non favorevole del contesto internazionale. E allora che fare? Si pensa di imboccare la via più facile, quella di modificare il target?

Poi vi è il *punctum dolens* della Vigilanza. I cinque anni circa di funzionamento della Vigilanza unica, costituita presso la Bce, lasciano moltissimo a desiderare. I provvedimenti della Vigilanza per essere validi sono sottoposti al vaglio del direttivo della banca centrale, che ha il potere del dissenso. Insomma, la Bce non può lavarsi le mani del modo in cui agisce la Vigilanza unica; del resto nessun membro del direttivo renderebbe mai formalmente una contraria affermazione. Insomma, alla neo presidente Lagarde spetterà anche il compito di mettere ordine in questa materia. (riproduzione riservata)



NELLA MANOVRA POTREBBE ENTRARE UNA NORMA PER FACILITARE LE BANCHE NELLA CESSIONE DEI CREDITI UTP

Il governo studia misure per smaltire gli incagli

Leone a pagina 4

GOVERNO ALLO STUDIO NORME PER FACILITARE LO SMOBILIZZO DEI SEMI-DETERIORATI

Gualtieri va in aiuto alle banche

Nel Documento Programmatico di Bilancio il riferimento all'assist in arrivo. Possibile intervento sulle cartolarizzazioni. Intanto l'esecutivo prepara la risposta ai rilievi di Bruxelles su debito e coperture

DI LUISA LEONE

Il governo tende una mano alle banche. Mentre rastrella agli istituti di credito altri 1,6 miliardi, con la nuova stretta sulle Dta contenuta in manovra, e prova a ottenere il taglio delle commissioni sui pagamenti elettronici, l'esecutivo allunga anche un ramoscello d'ulivo al sistema finanziario mettendo mano alla spinosa questione dei crediti semideteriorati (unlikely to pay), un fardello da più di 80 miliardi, su cui la Bce ha da tempo acceso un faro. Allo studio dei tecnici del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ci sono nuove norme per facilitare lo smobilizzo delle inadempienze probabili e ampliare le modalità di intervento delle società di cartolarizzazione. Nei mesi scorsi si era parlato della possibilità di favorire l'impacchettamento di questi crediti in sofferenza, magari estendendo loro la garanzia pubblica (gacs) oggi riservata alle tranche più sicure delle cartolarizzazioni di npl. Una mossa che per altro potrebbe togliere le castagne dal fuoco anche allo stesso ministro dell'Economia, facilitando la pulizia di bilancio di Monte dei Paschi, al 70% del Mef. Per ora dal Tesoro non trapelano dettagli ma un accenno alla volontà di intervenire per alleggerire i bilanci delle banche dai crediti semideteriorati si trova, nero su bianco, nel Documento programmatico di Bilancio. Si tratta dell'ossatura della manovra finanziaria per il 2020, inviata a Bruxelles la scorsa settimana e su cui proprio ieri la Commissione ha chiesto chiarimenti all'Italia. Nella lettera a firma del responsabile degli Affari Economici, Pierre

Moscovici, e del vicepresidente, Valdis Dombrovski, si chiedono dettagli su una serie di questioni: dal peggioramento dello 0,1% del saldo strutturale (contro un miglioramento dello 0,6% richiesto dalle regole Ue), all'incremento dell'1,9% della spesa primaria (invece che una sua riduzione di almeno lo 0,1%), fino alla troppo modesta riduzione del debito pubblico, che dovrebbe passare dal 135,7% atteso alla fine di quest'anno al 135,2% del 2020. Infine, circa le richieste di flessibilità (per lo 0,2% di pil) avanzate dall'Italia, Bruxelles si riserva «una valutazione approfondita». Roma dovrà rispondere entro domani, ma i toni, da entrambe le parti sono molto diversi da quelli del rovente scambio epistolare dello scorso anno e a sottolinearlo è stato lo stesso Moscovici: «Questa lettera è diversa da quella indirizzata al governo italiano l'anno scorso», ha detto il francese. «C'è una lettera da Bruxelles a cui il ministro dell'Economia risponderà, forniremo tutti i chiarimenti, non siamo preoccupati», ha replicato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, aggiungendo che «è un'interlocuzione doverosa con Bruxelles a cui non ci sottrareremo». (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



PULIZIE**Dalle banche
380 milioni
per il deal
Prelios-Intesa***(Gualtieri a pagina 9)*

PER L'OPERAZIONE IN ARRIVO UN FINANZIAMENTO DA BANCO, UBI, MEDIOBANCA E NATWEST

Prelios, 380 mln per gli utp Intesa*Il credito serve per l'acquisto dei crediti
La firma prevista dopo l'ok della Bce
Closing in linea con la tabella di marcia***DI LUCA GUALTIERI**

Lo closing tra Intesa Sanpaolo e Prelios per l'accordo di vendita e gestione degli unlikely to pay è ormai questione di settimane. In attesa che Banca Centrale Europea dia l'imprimatur all'operazione, il servicer presieduto da Fabrizio Palenzona e guidato dall'amministratore delegato Riccardo Serrini avrebbe già definito il financing dell'operazione. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, un pool di banche (tra le altre Banco Bpm, Ubi, Mediobanca, Natwest) avrebbe già siglato con Prelios un pre-agreement che arriverà alla firma definitiva nella seconda metà di novembre. Il finanziamento da 380 milioni, al quale potrebbero aggiungersi un paio di istituti, servirà per sostenere l'acquisto dei crediti e completare così l'architettura finanziaria del deal, annunciato nella primavera scorsa. L'accordo dovrebbe essere contestuale a quello sul servicing del portafoglio ed è attestato a valle delle autorizzazioni di rito. Il

tutto comunque in linea con la tabella di marcia.

Nel dettaglio l'operazione prevede la vendita e cartolarizzazione di un portafoglio di utp del segmento corporate e pmi del gruppo Intesa pari a 3 miliardi lordi a un prezzo di circa 2 miliardi, in linea con il valore di carico. Le parti sigleranno inoltre un contratto di servicing di durata decennale con un portafoglio iniziale pari a 6,7 miliardi lordi, a condizioni di mercato e con una struttura commissionale costituita in larga prevalenza da una componente variabile volta anche a massimizzare i rientri in bonis. Per Intesa l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi si riduce così dall'8,4% al 7,7% al lordo delle rettifiche di valore e dal 4,1% al 3,6% al netto.

Quanto alla cessione dei 3 miliardi di utp, la capital structure del veicolo di cartolarizzazione sarà la seguente: tranche senior corrispondente al 70% del prezzo del portafoglio, che verrà sottoscritta da Intesa, tranche junior e mezzanine pari al restante 30% del prezzo del

portafoglio, che verranno sottoscritte per il 5% da Intesa e per il restante 95% da Prelios e da investitori terzi.

Con questa operazione, nei primi 18 mesi del piano di impresa 2018-2021 Intesa realizzerrebbe già circa l'80% dell'obiettivo di riduzione dei crediti deteriorati previsto per l'intero quadriennio, senza oneri straordinari per gli azionisti. Il deal è stato curato da Rothschild e Banca Imi per Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Houlihan Lokey e Jp Morgan per Prelios. Sugli aspetti industriali hanno lavorato anche Kpmg e Pwc.

Oltre agli effetti su Ca' de Sass, l'operazione potrebbe dare un segnale forte al mercato, avviando il processo di smaltimento degli utp che solo adesso sta prendendo veramente avvio. Proprio nelle scorse settimane Unicredit avrebbe inviato a un ristretto numero di investitori i teaser per un'operazione denominata Project Dawn. L'obiettivo è cedere un pacchetto di utp dal valore nominale vicino al miliardo. (riproduzione riservata)





Maioli (Agricole) tra i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro

Giampiero Maioli, responsabile del Credit Agricole in Italia, ha ricevuto ieri il titolo di «Cavaliere del Lavoro» in occasione della cerimonia ufficiale di consegna

delle onorificenze «Al Merito del Lavoro». Gli altri Cavalieri del Lavoro insigniti ieri sono Guido Maria Barilla, Alessandro Bastagli, Valerio Battista, Matilde Bernabei, Ugo Maria Brachetti Peretti, Roberto Briccola, Giovanni Francesco Capua, Rosanna De Lucia, Elisabetta Fabri, Riccardo Felicetti, Carlo Giulietti, Salvatore Grimaldi, Maria Luigia Lacatena, Giuseppe Lavazza, Gianriccardo Roberto Marini, Michelangelo Morlicchio, Costanza Musso, Nicola Piovan, Francesco Pugliese, Luciano Rabboni, Aurelio Regina, Luigi Riolo, Pier Luigi Streparava e Martino Verga. (riproduzione riservata)



Ieri la cerimonia di premiazione dei Cavalieri del Lavoro



Cmc Ravenna, Unicredit lavora alla cessione di 100 milioni di crediti

di **Nicola Carosielli**
e **Luca Gualtieri**

I maggiori istituti di credito iniziano ad accelerare la cessione di una serie di posizioni creditizie. Tra questi spicca Unicredit, al lavoro su un processo teso a mettere sul mercato diverse posizioni detenute in alcuni gruppi. Tra le più calde, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, spiccano quelle detenute nel settore delle costruzioni, al centro di un momento storico delicato che ha visto fallire o accedere alla procedura concordataria diversi gruppi italiani. In particolare, l'istituto guidato dall'amministratore delegato Jean-Pierre Mustier starebbe sondando il terreno per cedere l'esposizione in Cmc Ravenna, la più grande cooperativa di costruzioni ammessa al concordato dal Tribunale di Ravenna lo scorso giugno. La cooperativa ha un'esposizione di circa 350 milioni con gli istituti di credito e, di questi, 100 milioni sono riconducibili alla banca di piazza Gae Aulenti. L'operazione dovrebbe configurarsi come cessione di non-performing loans, per cui si starebbe lavorando per creare un canale con alcuni servicer. Qualora dovesse andare in porto, la cessione non comprometterà però il piano di rilancio del gruppo di costruzioni, stilato dagli advisor Mediobanca, Domenico Trombone dello studio Trombone dottori commercialisti associati e dai legali Fabrizio Corsini e Andrea Zoppini. Per Cmc la prossima tappa fondamentale sarà quella che si terrà a marzo 2020, quando proprio i creditori saranno chiamati a votare il piano concordatario. L'idea di base dovrebbe essere la trasformazione di parte dei crediti in strumenti finanziari partecipativi. L'esposizione finanziaria di Cmc dovrebbe aggirarsi intorno a 900 milioni. Di questi, 575 milioni fanno riferimento a due bond, uno da 325 milioni e l'altro da 250 milioni, che contano tra i vari obbligazionisti anche Credit Agricole, Algebris, Muzinich, Ubs, Mediolanum, Vontobel, Julius Baer e Alliance Bernstein. La restante parte dell'esposizione invece riguarda una revolving credit facility tra 160 e 165 milioni, che serviva da backup ai due bond. Un'operazione all'epoca condotta proprio da Unicredit e Bnl, che hanno la maggiore esposizione, seguiti da Intesa e Bank of China. Accanto a questa vi sarebbe un'altra esposizione bancaria compresa tra 100-150 milioni. (riproduzione riservata)



Le banche ringraziano il calo dei tassi che ha creato plusvalenze nei portafogli

DI MATTEO MATTEI GENTILI*

I recenti provvedimenti di politica monetaria hanno ampliato ed approfondito il fenomeno dei tassi negativi per investimenti a rischio tendente a zero. L'effetto è stato immediato sulle attività di mercato monetario (titoli governativi a breve e mercato interbancario) il cui rendimento si è attestato su valori prossimi al -0,50%. Per conseguenza, il margine sulla raccolta a breve delle banche (differenza fra il tasso corrisposto alla clientela e quello di mercato monetario) ha assunto una grandezza ulteriormente negativa.

Alla politica della Banca Centrale Europea di sostegno all'economia attraverso un'ampia creazione di liquidità a tassi progressivamente ridotti, le banche hanno reagito diminuendo gradualmente quelli corrisposti ai depositanti, ma tale adeguamento ha trovato una soglia nel tasso zero. Questo limite ha portato il margine sulla raccolta a valori negativi privando gli istituti di credito, in particolare quelli «locali», di un importante contributo al conto economico. Per evitare questo onere e recuperare redditività da tempo alcune banche hanno sollecitato la clientela a utilizzare le disponibilità in conto corrente per acquistare altre attività finanziarie (fondi comuni, obbligazioni, azioni...) con la finalità di sostituire nel portafoglio del cliente quelle con margine negativo per gli istituti di credito con altre che generano commissioni. Quando il correntista è stato ben consigliato questa politica ha determinato anche un importante rafforzamento del rapporto di clientela. Ovviamente tale percorso è condizionato dalla disponibilità dei depositanti, posto che gli impieghi suddetti lo espongono a vari rischi di credito, di tasso, di mercato.

I clienti avversi al rischio, soprattutto a quello di mercato, tradizionalmente numerosi nel nostro Paese, tendono

a rifiutare la proposta di investimenti alternativi e mantengono le loro disponibilità in conto corrente. Tale comportamento non è irrazionale, come qualcuno sostiene, perché consente loro un impiego a vista, con rischio tendente a zero, e una retribuzione lievemente positiva, mentre gli investitori professionali per impieghi analoghi, quali ad esempio i depositi interbancari, pagano un prezzo crescente. Di fatto, il sistema bancario offre un sussidio ai correntisti quantificabile in via approssimativa nella dimensione del margine negativo sulla raccolta. Non è sorprendente che in anni recenti le disponibilità in conto corrente siano raddoppiate riducendo a proporzioni marginali quelle in depositi a tempo o da collocamento di obbligazioni proprie presso la clientela. Si è quindi determinato un uso inappropriato del deposito a vista non come riserva di mezzi di pagamento ma come forma di investimento.

Questa anomala composizione della raccolta bancaria ha determinato una carenza di fondi a medio e lungo termine solo parzialmente attenuata dai finanziamenti della Banca Centrale. Per conseguenza gli istituti di credito sono costantemente obbligati ad un'ampia attività di trasformazione delle scadenze con l'assunzione dei conseguenti rischi di tasso e di liquidità. È inoltre verosimile che l'urgenza di utilizzare fondi in impieghi redditizi abbia indotto banche non adeguatamente attrezzate a erogare prestiti a prenditori di ridotto merito creditizio ricavandone gravi perdite. Il superamento del tabù dei tassi negativi porterebbe certamente a una ricomposizione del passivo delle aziende di credito con una riduzione di quello a vista ed un incremento della raccolta a tempo. Si avrebbe inoltre un effetto di disintermediazione degli istituti di credito con un flusso di impieghi verso il canale diretto di finanziamento dell'economia, che ri-

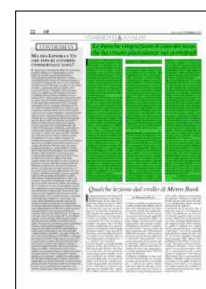
durrebbe il carattere «bancocentrico» del nostro sistema finanziario.

Questa redistribuzione di risorse gioverebbe alle banche in termini di miglioramento del margine sulla raccolta ma anche per le opportunità di sviluppo dell'attività di wealth management. Se rileviamo solo timidi annunci verso una politica di tassi negativi sui conti correnti è per l'evidente impopolarità di questa scelta, incomprensibile alla grande maggioranza della clientela, poco informata, e abituata da tempo memorabile a ricevere un compenso sui depositi.

Ovviamente i primi candidati a sperimentare i tassi negativi (magari in forma di commissioni di custodia) sono i clienti più consapevoli, quindi le imprese e i grandi depositanti. Perché la manovra abbia effetti significativi è necessario che coinvolga masse importanti. Quindi è possibile che una volta superato il tabù i tassi negativi possano essere applicati a una più ampia platea di correntisti.

L'anno in corso sarà caratterizzato da risultati economici positivi per le aziende di credito poiché la riduzione dei tassi ha determinato la creazione di importanti plusvalenze nei portafogli titoli e ha creato condizioni particolarmente favorevoli per l'attività di wealth management. Si tratta di circostanze difficilmente ripetibili, quindi, in costanza di politica monetaria, è prevedibile che il tema dei tassi negativi possa porsi concretamente durante il prossimo esercizio. (riproduzione riservata)

**professore di Economia degli intermediari finanziari Università di Pavia*



IL CASO/1

Nuovo upgrade, Poste avanza ancora

di Carlo Brustia

► In una giornata fiacca, sugli scudi il titolo Poste Italiane, in progresso dell'1,16% a 10,92 euro.

A spingere il titolo, al rialzo insieme ad altri del risparmio gestito, ha contribuito l'upgrade di Goldman Sachs che ha alzato il giudizio su Poste Italiane da neutral a buy, ma soprattutto ha innalzato addirittura del 30% il prezzo obiettivo, portandolo da 10 a 13 euro. Gli analisti ritengono che il management dell'azienda abbia mostrato «forti capacità di esecuzione, sviluppando nuovi business che possono riempire i gap esistenti nel mercato e/o far leva sulla estesa rete di uffici postali del gruppo per estrarre sinergie». Le stime di ebit sono state di conseguenza migliorate, posizionandole adesso al di sopra dei target al 2022 della società. E non è ancora tutto. Secondo gli analisti di Goldman Sachs «Poste Italiane offre valore nascosto anche nella sua divisione Pagamenti, mobile e digitale». (riproduzione riservata)



Il caso

Sui piccoli acquisti il Pos costa l'1% Si studia la soluzione con le banche

**Intesa promette:
commissioni ridotte
E l'Abi vorrebbe
nuovi sgravi fiscali**

di Vittoria Puledda

MILANO – Due miliardi di costi in più per i piccoli esercenti con l'obbligo dell'uso del Pos anche per importi molto ridotti (alle condizioni attuali) secondo Confesercenti, che chiede l'azzeramento dei balzelli per i micro-pagamenti e il credito di imposta per l'installazione dei Pos. Settantasette euro all'anno di maggiori aggravii per famiglia secondo il Codacons, convinto che i maggiori costi verrebbero poi riversati sul consumatore finale.

Lo stesso governo ieri ha sottolineato, attraverso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che le commissioni sui pagamenti elettronici vanno «ridotte o azzerate, altrimenti il patto non funziona». Un riequilibrio complicato da raggiungere, anche perché gli attori in gioco sono molti: le banche, che quasi sempre emettono le carte di credito; chi gestisce i servizi tecnologici - da Nexi, a Sia a Equens - chi fa il cosiddetto "acquiring", cioè la selezione dei punti vendita e l'affitto della "macchinetta" che legge la carta (il Pos l'apparecchio per la carta di credito); infine i circuiti internazionali di pagamento, da Visa a Mastercard.

Un sistema complesso - e in parte in evoluzione, grazie alle "app" e alle forme di pagamento direttamente dal cellulare - che dà vita a sua volta ad un sistema di costi fissi, affitti dei supporti tecnologici e commissioni variabili molto diverse a seconda del fornitore di servizi e del contratto ottenuto dall'esercente.

Ma una cosa è certa: siccome almeno una parte dei costi è fissa, l'incidenza sulle transazioni di minore importo rischia di essere rilevante.

In media su ogni pagamento c'è un pagamento fisso di 10 centesimi, che su una spesa di 10 euro rappresenta un costo dell'1%. Più in generale si può stimare che i costi complessivi che i punti vendita sopportano per i pagamenti con la carta variano tra l'1 e il 2% della spesa effettuata dal cliente. Antonio Galiano, responsabile E-Bank di Iccrea, ha parlato di costi variabili, tra lo 0,4% e fino all'1,6%. Uno studio di settore del 2014 - prima che fossero imposti i tetti massimi alle sole commissioni interbancarie - per l'Italia si parlava di una spesa media per transazione (comprensiva anche della quota di costi fissi) intorno all'1,2%, in linea con la media europea e meno di Olanda e Svizzera.

L'unico banchiere per ora uscito allo scoperto sul tema è l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina: la banca sta considerando di ridurre - fino ad azzerarle - le commissioni interbancarie sui pagamenti senza contanti fino a 15 euro. Il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, ha suggerito invece di guardare al "modello benzinai": per ogni pagamento non in contante il gestore ha diritto ad un credito di imposta pari al 50% delle commissioni addebitate per la transazione.

I costi non sono l'unico elemento e forse nemmeno il principale, ma sono certo una ragione in più per scoraggiare la moneta elettronica in Italia. Le carte di pagamento crescono (+2,7% nel 2018 rispetto all'anno prima), ma sono sempre meno di rispetto alla media dei paesi più avanzati, nonostante ce ne siano ormai oltre 71 milioni in circolazione, considerando quelle di debito (Bancomat, le più diffuse) e quelle di credito. Sempre più acquisti sono effettuati con la moneta elettronica - gli importi totali l'anno scorso hanno superato gli 80 miliardi - ma nei pagamenti elettronici nell'Europa a 28 l'Italia è ventiquattresima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina

Bce, Berlino sceglie la "colomba" Schnabel

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – L'economista quarantottenne Isabel Schnabel è la candidata del governo tedesco per il comitato esecutivo della Bce. Dopo le dimissioni a sorpresa di Sabine Lautenschlaeger – il terzo membro del board tedesco ad aver abbandonato polemicamente i vertici di Francoforte – Berlino sembra aver puntato su un'economista che «dovrà durare per otto anni», come sostiene una fonte del ministero dell'Economia. Schnabel è stata fortemente voluta dal ministro socialdemocratico Olaf Scholz. Ma è anche il prodotto dell'evidente imbarazzo che l'addio di Lautenschlaeger ha provocato a Berlino. Per il governo, l'ennesima porta sbattuta a Francoforte non è un segno di forza ma un segno di debolezza dell'azionista di maggioranza della Bce che va assolutamente scongiurato, in futuro. Peraltro, non è detto che Schnabel erediti anche le deleghe di Lautenschlaeger, ossia le banche: i tedeschi potrebbero premere per un ruolo diverso, più pesante, se la neopresidente Christine Lagarde redistribuirà i compiti.

Contrariamente a molti suoi conazionali, Schnabel ha difeso le scel-

te del presidente uscente Mario Draghi anche di recente, attaccando i critici che «alimentano la narrazione di una Bce che ruba i soldi ai risparmiatori tedeschi». Persino sull'eterna discussione che riguarda il terzo pilastro dell'Unione bancaria europea, il fondo comune sui depositi, l'economista ha avuto parole chiare: «È giusto che il governo abbia sempre chiesto che si faccia ordine nel settore bancario. È giusto, in linea di principio». Ma, ha aggiunto che «è troppo facile puntare sempre il dito contro gli altri Paesi. Bisognerebbe cominciare a mettere ordine anche a casa propria. C'è molto da fare».

Esperta di mercati finanziari, cattedra a Bonn e tra i cinque "saggi" che consigliano il governo Merkel, Schnabel ha già espresso un parere su Christine Lagarde, la sua futura presidente. «Credo che sarà in grado di spiegare meglio una materia complessa come la politica monetaria ai cittadini», ha detto di recente. Schnabel ha un account twitter attraverso il quale commenta regolarmente fatti di economia. Prevedibile che il ritmo dei tweet, nel tempio del silenzio e della cautela che è la Bce, rallenti molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Francoforte
Isabel Schnabel, economista di 48 anni, sarà nel board della Bce



Cdp, asse Fondazioni-Pd per frenare Palermo e M5S

La scelta di Gorno Tempini alla presidenza al posto di Tononi apre una nuova stagione nella governance. E fa slittare le nomine in Sace

di **Andrea Greco**

MILANO – La decisione delle 61 Fondazioni azioniste di nominare Giovanni Gorno Tempini presidente della Cassa depositi e prestiti sancisce una nuova alleanza tra gli enti privati - padroni di un 16% che permette di mantenere i 450 miliardi di attivi Cdp fuori dalla contabilità pubblica - e il Tesoro di matrice giallo-rossa. Dietro le quinte qualcuno la chiama «una manovra a tenaglia», per riequilibrare la governance della Cassa. Da vedere se si tratti di quella formale, invariata dal 2008 come prescrive lo statuto, o quella materiale, che da un anno vede crescere i poteri dell'ad Fabrizio Palermo.

Le dimissioni di Massimo Tononi, formalizzate ieri ma decise a inizio ottobre, hanno turbato i soci privati, che sul manager puntavano per controllare i loro investimenti (oltre che quelli di Cdp) sotto l'egida del governo Conte I, a forte impronta sovranista. E proprio nell'opposizione ad alcune iniziative interne - tra cui le nomine nella controllata Sace e la costituzione di una subholding di partecipazioni vecchie e nuove, all'insegna di un impulso statalista caro ai Cinque Stelle - si è consumata la non lunga resistenza del presidente eletto a metà 2018. Ieri mattina Tononi, secondo alcuni partecipanti al saluto rivolto ad alcune grandi Fondazio-

ni, avrebbe spiegato la diversa concezione, rispetto all'ad Palermo, «sull'opportunità di gestire in modo così verticistico un'organizzazione complessa come la Cassa». In aggiunta al breve intervento avrebbe poi ricordato che Cdp «non può permettersi significativi investimenti di rischio, perché il suo capitale non è illimitato e perché l'esperienza dimostra come sia difficile gestire partecipazioni azionarie di grandi o medie aziende». Il caso Saipem e Tim, o il monito Salini, sono a confermarlo.

Gli interlocutori hanno seguito attenti e concordi. Anche perché nei giorni precedenti avevano già convenuto su analoghi criteri per rintracciare il nuovo presidente di Cdp. Il leader dell'Acri (e di Compagnia di San Paolo), Francesco Profumo, aveva sintetizzato quattro parole d'ordine: «Capacità di tenere rapporti istituzionali ai più alti livelli; idoneità a rafforzare le competenze industriali di Cdp; cultura finanziaria; autorevolezza ed esperienza». Gorno Tempini, che della Cdp fu amministratore delegato dal 2010 al 2015 sotto i governi Berlusconi e Monti (poi Renzi lo sostituì con Fabio Gallia) ha sulla carta ciò che serve, in un curriculum che unisce la finanza di Mittel e Intesa Sanpaolo, l'industria di Fila e i servizi di Fondazione Fiera Milano. Conosce bene la Cassa e Palermo, di cui fu il capo

quand'era direttore finanziario, come i vertici delle Fondazioni (specie Giuseppe Guzzetti, ex presidente di Cariplo che si è speso per aggregare i consensi su di lui, a fronte di alternative come Franco Bassanini, Salvatore Rossi, Matteo Melley).

A soffiare nelle vele di Gorno Tempini, e di un riordino anche politico degli equilibri nel primo volano finanziario pubblico, sarebbe oggi anche il Tesoro, che ha l'82% della Cassa. Giorni fa risulta che in una riunione tra esponenti del Pd e il collega ministro Roberto Gualtieri si sia deciso «di alzare il tiro» sulla Cassa. Forse un primo segnale lo si avrà dal cda convocato giovedì per l'addio di Tononi e la cooptazione del successore, già con le nuove deleghe. Contrariamente alle voci, però, la nomina dei vertici di Sace, in prorogatio da mesi per difformità di proposte tra Palermo, Tononi e il Tesoro, slitterà ancora. In ottobre il confronto - anche col Tesoro "nuovo" - sul duo Edoardo Ginevra (ad) e Rodolfo Errore (presidente) ha fatto passi che potrebbero materializzarsi in una decina di giorni. Ma in un nuovo cda da convocare, per togliere dall'imbarazzo i due presidenti in staffetta. O, aggiunge qualcuno, per non dare la sensazione che il decisionista Palermo si sia liberato in un sol colpo di Tononi e di Alessandro Decio, ad di Sace con cui è in rotta da mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I manager

L'ex presidente

Massimo Tononi, classe 1964, è stato presidente della Cdp dal 24 luglio 2018. Si è dimesso ieri



Il successore

Giovanni Gorno Tempini (1962) è stato ad in Cdp dal 2010 al 2015. Da giovedì ne sarà il presidente



Il capoazienda

Fabrizio Palermo, del 1971, da luglio 2018 è l'ad della Cassa, di cui era stato direttore finanziario



La sede della Cassa depositi e prestiti a Roma

I tassi a zero o negativi resteranno, meglio adattarsi

FINANZA PERSONALE

I TASSI ZERO RESTERANNO, MEGLIO ADATTARSI

LA GUIDA DOMANI IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

di **Bernardo Bertoldi**

In Europa tra il 1800 e il 1850 la produttività della terra aumentò per effetto delle innovazioni della rivoluzione industriale e le rendite si azzerarono: la terra non era più un bene scarso. Fu la fine di un sistema organizzato intorno alla nobiltà che, aiutando il re nelle conquiste, si guadagnava il diritto al possesso della terra. Chi si oppose fu spazzato via. Chi si adattò prosperò.

Oggi siamo di fronte a un momento altrettanto storico: il capitale non assicurerà più una rendita sicura perché anch'esso non è più un bene scarso. Tutto è iniziato il 15 agosto 1971, quando il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon sospese il sistema di Bretton Woods. Negli anni 70 il Pil mondiale era uguale agli investimenti finanziari, circa 10 trilioni; da allora la quantità di *asset* finanziari è cresciuta più del Pil. Nel 2007, all'inizio della crisi, il Pil era circa 60 trilioni e gli *asset* finanziari 200. Oggi il Pil è circa 80 trilioni e gli *asset* finanziari circa 300. La quantità di capitale che ricerca un rendimento è più grande di quella che serve all'economia reale.

Questi dati, uniti alle decisioni degli ultimi mesi dei banchieri centrali, supportano la tesi che i tassi "zero" non siano un'anomalia, ma la norma del futuro a cui i risparmiatori dovranno adattarsi. Non è lecito aspettarsi, come ha fatto notare il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier, che il sistema bancario continui ad assorbire i tassi negativi.

I due atteggiamenti più comuni di fronte alla *zero gravity* dei risparmi sono: la liquidità o il lungo termine. Nel primo caso, per proteggersi dal rischio e dalle crisi, il risparmiatore tiene i risparmi sul conto corrente o in investimenti di brevissimo termine. Questo mette al riparo da perdite di valore improvvise, ma sul lungo termine espone il risparmio all'erosione dell'inflazione. L'inflazione non è più una piaga economica e non ha più la dimensione degli anni 80: fu battuta da un grande banchiere centrale, Paul Volcker, che, ironia della sorte, era il ministro del Tesoro americano nell'agosto del 1971. L'inflazione, però, resta ed erode il capitale di qualche punto ogni anno.

Il secondo atteggiamento è allungare il periodo di investimento, nel lungo termine il ritorno sul capitale assorbirà la volatilità di breve e sarà accettabile o buono, a patto che si resti investiti e che gli investimenti siano scelti bene.

Come in ogni fase di adattamento epocale, non esiste una ricetta "giusta" e fare previsioni è velleitario. Come ha sentenziato John Kenneth Galbraith: «La sola funzione delle previsioni in campo economico è quella di rendere l'astrologia un po' più rispettabile». Si possono però trarre insegnamenti utili dal capitalismo familiare.

1 Pensare in generazioni. Meglio suddividere il proprio capitale in ciò che può servire nel breve e medio termine e in ciò che deve essere trasmesso alle generazioni successive o che servirà solo dopo anni. La prima parte deve essere tenuta liquida e protetta dall'inflazione, la seconda deve essere mantenuta investita per molto tempo. Per farsi un'idea di quanto, ci viene in aiuto Fra Luca Pacioli, studioso e religioso italiano del 1500, che definì la regola del 70: il numero che diviso per il rendimento atteso restituisce il numero di anni necessari a raddoppiare il capitale. Con un rendimento del 2,7% in 26 anni si raddoppia il capitale.

2 Occuparsi del proprio patrimonio. John Davis, professore di capitalismo familiare all'Mit, ha dimostrato che le famiglie imprenditoriali che rimangono ricche nel tempo sono quelle in cui alcuni membri si prendono attivamente cura del patrimonio. Per i risparmiatori questo significa scegliere dei buoni consulenti, costruire un rapporto di fiducia e non avere paura della volatilità e delle crisi. Warren Buffet ha detto: «Per avere successo in Borsa è importante avere paura quando gli altri sono avidi ed essere avidi quando gli altri hanno paura».

3 Educare chi dovrà ricevere il patrimonio. Il lungo termine può implicare che qualcuno dopo di noi debba ricevere il risparmio: è necessario che impari a prenderselo.



ne cura in modo saggio. I patrimoni ereditati sono più difficili da salvaguardare dei patrimoni creati.

I risparmiatori italiani hanno contribuito a creare un grande Paese industriale: è ora che chi ha generato o ricevuto questo risparmio si adatti a un futuro di tassi "zero".

Docente di Family business strategy, Università di Torino
bernardo.bertoldi@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI CON IL SOLE 24 ORE



Il risparmiatore, nella stagione dei tassi a zero o negativi, deve rivedere le sue strategie. Domani con Il Sole 24 Ore la guida «Andare oltre il conto corrente» spiega come trovare rendimenti migliori. A 0,50 euro più il quotidiano. Giovedì 31 ottobre sarà pubblicata la seconda guida «Tagliare il costo di mutui e prestiti».

Contante, italiani primi in Europa ma cresce il pagamento con le carte

RAPPORTO CENSIS AIPB
**Mattarella sull'uso
del Pos: «Arginare
il nero con il digitale»**

 A dieci anni dalla prima recessione
la ricchezza degli italiani si è ridotta

 e concentrata soprattutto in liquidi-
tà: più denaro sui conti correnti
(+13,7% rispetto a dieci anni fa),
quasi azzerati i Bot (-98,8%). È qu-
nato emerge dal rapporto Censis-
Aipb. Risparmiatori contrari a una
tassazione sul contante. Il capo dello
Stato e l'uso dei Pos: «Arginare il ne-
ro con il digitale». — a pagina 3

Più cash nei portafogli italiani, crescono le carte nei pagamenti

Rapporto Censis-Aipb. Ricchezza finanziaria ancora sotto i livelli del 2008. Più denaro sui conti correnti (+13,7%), quasi azzerati Bot (-98,8%). Risparmiatori contrari a una tassazione sul contante

**Davide Colombo
Carlo Marroni**

ROMA

A dieci anni dalla prima recessione la ricchezza finanziaria degli italiani s'è ridotta e concentrata soprattutto in liquidità. L'anno scorso ammontava a 4.218 miliardi, -0,4% in termini reali rispetto al 2008. Si tratta per lo più di ricchezza ereditata dal passato, con una prevalenza del contante e dei depositi bancari, pari a 1.390 miliardi, il 33% del totale (+13,7% rispetto a dieci anni fa). Il contante resta anche lo strumento di pagamento prevalente, anche se lo scorso anno la crescita degli strumenti alternativi è stata dell'11%. In crescita, nei portafogli degli italiani, anche le riserve assicurative (23,7% del portafoglio, con un aumento del 44,6% rispetto al 2008) mentre si è sensibilmente ridotta la componente in titoli obbligazionari (scesi dal 21% al 6,9%) e azioni (-12,4%). Quasi azzerati i Bot e i titoli a breve termine (-98,8%).

È quanto emerge dal secondo rapporto realizzato dal Censis per Aipb (Associazione italiana private banking) presentato ieri a Roma. Mentre gli ultimi dati sui pagamenti arrivano dal Comitato pagamenti Italia diffuso in questi giorni da Bankitalia.

L'analisi Aipb-Censis è stata condotta su due campioni: il primo di mille cittadini rappresentativo a livello nazionale e il secondo composto da 654 clienti private, ovvero possessori di un patrimonio di almeno 500mila euro. Gli

autori del sondaggio sottolineano l'importanza del secondo campione nelle scelte di portafoglio, visto che i possessori di grandi patrimoni rappresentano circa il 2,5% delle famiglie e affidano al private banking circa 850 miliardi di risparmi per investimenti. In questo contesto di diffusa preferenza per la liquidità, rafforzato negli ultimi anni da tassi di interesse ai minimi storici, gli italiani si sono detti fortemente contrari a una tassazione che penalizzi il risparmio in contante rispetto a scelte di investimento in imprese, infrastrutture o economia reale. Il 76% degli intervistati è contrario a una tassazione maggiore su contanti e conti correnti, forme di risparmio che rispondono a una diffusa incertezza. Secondo gli analisti Aipb-Censis nella percezione delle persone più abbienti «esiste un rischio-Paese per l'Italia», visto che per il 53,4% di loro pensare al futuro del Paese desta preoccupazione. «Sono stati d'animo che non incentivano a investire, soprattutto nel lungo periodo - si legge nel Rapporto -. Tuttavia, il 68,2% dei ricchi non ha alcuna intenzione di lasciare il Paese».

Sui pagamenti gli ultimi rilievi del Comitato segnalano invece un maggiore anche se timido dinamismo. Le carte di credito si confermano lo strumento alternativo al contante più utilizzato per le transazioni sia via web (+16%) sia sui canali innovativi. In crescita anche gli addebiti diretti (come per esempio il Rid) e i bonifici Sepa (rispettivamente +12% e +10%), mentre si avviano sul via-

le del tramonto gli assegni (-9%). Il confronto con i principali paesi dell'area monetaria conferma il ritardo italiano: l'anno scorso il numero di pagamenti alternativi al cash in Italia è stato di 111 operazioni pro capite, contro una media Ue di 261, Eurozona di 246, mentre in cima alla classifica si collocavano i Paesi Bassi con 456, il Regno Unito con 453 operazioni, il Belgio con 348, la Francia con 327 e la Germania con 257.

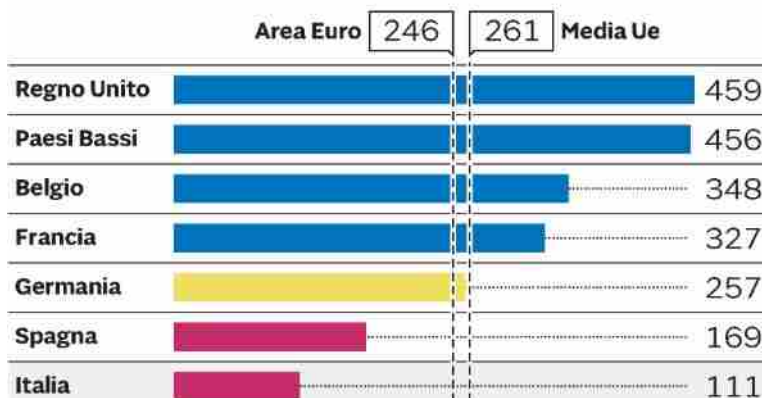
Tornando alle scelte di portafoglio fotografate dal rapporto Aipb-Censis, negli ultimi anni è anche cambiato il punto di vista sulle destinazioni del risparmio, con una più evidente sfiducia nello Stato: il 61,2% degli italiani, infatti, se «avesse risparmi da investire, non acquisterebbe Bot, BTP o altri titoli del debito pubblico italiano (di questi, all'11% è capitato di acquistarne in passato)». Secondo il rapporto è «lontano il tempo dei "Bot people", quando i titoli del debito pubblico erano il magnete di un circuito sovranista ante litteram, tutto italiano, con il risparmio privato che finanziava una crescente spesa pubblica che, a sua volta, foraggiava redditi privati, servizi e tutele pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paesi europei a confronto

Numero di operazioni pro capite con strumenti diversi dal contante



Diffusione degli strumenti di pagamento diversi dal contante

Confronti internazionali relativi al 2017 (1)

PAESI	NUMERO OPERAZIONI PRO CAPITE CON STRUMENTI DIVERSI DAL CONTANTE					VARIAZIONI % MEDIE ANNUE NEL PERIODO 2014-2017			
	TOTALE	ASSEGNI	BONIFICI	DISPOS. DI INCASSO	OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO (2)	ASSEGNI	BONIFICI	DISPOS. DI INCASSO	OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO (2)
Paesi Bassi	456	0,01	134,69	70,82	250,31	12,9	3,1	2,2	8,7
Regno Unito	453	6,14	67,36	64,05	315,06	13,9	2,8	3,9	9
Belgio	348	0,29	131,04	41,26	168,34	12,3	10,3	14,3	8,3
Francia	327	28,71	57,67	60,97	179,73	-7,8	4	6,8	7,1
UE	261	5,25	62,64	49,01	141,69	-9,1	4,2	1,8	11,6
Germania	257	0,15	76,03	124,76	54,77	20	0,2	1,5	5
Area Euro	246	6,7	58,73	59,26	117,39	-8,5	2,1	1,5	11,5
Spagna	169	1,31	24,72	48,2	86,85	-5,3	7,1	-1,2	12,9
Italia 2018 (3)	111	2,52	24,06	19,56	64,84	-8,7	4,7	8,2	16,1

Fonte: elaborazioni su dati BCE, BRI, Poste Italiane spa e Banca d'Italia. (1) Le variazioni percentuali sono calcolate con riferimento, rispettivamente, al numero di operazioni effettuate; sono compresi gli strumenti offerti da altri operatori (per esempio, emittenti di carte di credito). Per l'Italia, le "disposizioni di incasso" includono gli incassi commerciali (es. RIBA) e addebiti diretti. Eventuali mancate quadrature del totale sono dovute ad operazioni non attribuibili nelle categorie di strumenti di pagamento indicate. - (2) Inclusive operazioni con moneta elettronica. (3) Variazioni percentuali calcolate rispetto all'anno precedente. Il dato sulle carte di pagamento nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia.



MANOVRA 2020

Si delinea la norma per abbassare il tetto al contante, che

passerà da 3mila a 2mila euro dal 1° luglio del prossimo anno per scendere poi, dal 2022, a mille euro. E che potrebbe però essere oggetto di revisione più avanti, nel passaggio in Parlamento

In crescita, nei portafogli degli italiani, anche le riserve assicurative. Giù la componente in titoli obbligazionari

ASSEMBLEA CONFESERCENTI

Mattarella e l'uso del Pos: «Arginare il nero con il digitale»

«I cambiamenti nel sistema distributivo sottolineano la rilevanza dell'equità»

Un messaggio inviato all'assemblea della Confesercenti dove il tema di maggior dibattito sono state le misure del Governo sulla legge di bilancio e in particolare l'uso della carta elettronica e dei pagamenti digitali per contrastare l'evasione. Nonostante sia stato deciso di posticipare alcune norme e nonostante il capo dello Stato sia perfettamente consapevole delle difficoltà di questo passaggio, le parole che ha voluto inviare ieri sono molto chiare e vanno nella direzione di sollecitare un cambio di abitudini nei pagamenti per arginare - o quanto meno non alimentare - l'economia illegale e sommersa. «Rilanciare un clima di fiducia per famiglie e imprese - ha scritto Mattarella - appare indispensabile utilizzando al meglio le opportunità offerte dall'innovazione digitale per un'efficace azione di contrasto a contraffazione ed economie parallele che sottraggono rilevanti risorse fiscali alla comunità». L'uso di moneta elettronica è, dunque, a suo giudizio utile per provare ad aggredire la montagna di "nero" che molti cifrano oltre 100 miliardi di euro nel nostro Paese. Un fattore di illegalità, secondo il Quirinale, ma

pure di ingiustizia sociale nei confronti di cittadini e imprese che le tasse le pagano. Serve quindi andare verso una trasformazione, una delle tante che attraversa il mondo del commercio, su cui il capo dello Stato sollecita un dialogo tra le associazioni di categoria e il Governo. «I cambiamenti in atto nel sistema distributivo - sottolinea Mattarella - sottolineano la rilevanza del tema dell'equità e della giustizia sociale nel comparto, per la stessa sopravvivenza di presidi commerciali nelle aree meno favorite del Paese. Il dialogo tra le istituzioni e le associazioni di categoria rappresenta un veicolo essenziale per individuare corretti punti di equilibrio nel perseguimento del bene comune».

Ma ieri è stata anche la giornata al Quirinale della cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine "Al Merito del Lavoro" ai Cavalieri nominati lo scorso 2 giugno e Mattarella ha voluto concentrare il suo discorso sulla necessità che riprenda il «dialogo sociale con vigore e produca effetti positivi». E ha ricordato anche il tema della disoccupazione giovanile che va affrontato senza conflitti generazionali e in un quadro di economia che punti all'innovazione e dentro il quadro dell'Europa che è «la più forte garanzia di sicurezza delle imprese».

—Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Capo dello Stato. Sergio Mattarella ai nuovi Cavalieri del lavoro: «Serve che riprenda con vigore il dialogo sociale e che produca effetti positivi». Grande attenzione alla disoccupazione giovanile



Asse tra Unipol e Fondazioni per tentare le nozze Ubi-Bper

BANCHE

L'idea di un'alleanza piace ai grandi soci dei due istituti ex popolari

La via maestra per Ubi porterebbe

verso l'alleanza con BancoBpm. Ma il mercato guarda anche a possibili alternative e ad alcune delle Fondazioni che controllano Ubi non dispiacerebbe un'alleanza con Bper (gruppo Unipol). Non mancano però gli ostacoli.

Davi e Galvagni — a pag. 15

Fondazioni, sponda con Unipol per tentare le nozze Ubi-Bper

BANCHE

L'idea di un'alleanza è accarezzata da diversi soci dei due istituti ex popolari

Le banche sono compatibili per dimensioni, qualità degli attivi e azionariato

Luca Davi
Laura Galvagni

La strada principale in vista di un'aggregazione, per Ubi, porterebbe verso BancoBpm: i segnali di fumo tra le parti non mancano e l'incastro, almeno sulla carta, avrebbe il suo senso. Ma sul mercato non pochi si interrogano sulle possibili alternative per la banca bresciano-bergamasca. E l'opzione che oggi appare più intrigante, benché non priva di ostacoli, sembra portare a Modena, dove ha base Bper. Banca che per dimensioni, qualità degli attivi e, in particolare, assetto azionario sembra offrire la migliore combinazione potenziale con il gruppo guidato da Victor Massiah.

L'idea di un'alleanza tra Ubi e Bper, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, sembra essere accarezzata da diversi grandi soci dei due istituti ex popolari. Del resto, a favorire un possibile innesco per una fusione tra i due gruppi sarebbe proprio la presenza di interlocutori di peso e ben definiti all'interno degli azionariati. Elemento che oggi mancherebbe in casa BancoBpm: dopo la fusione datata gennaio 2017, l'istituto guidato da Giuseppe Castagna non ha

visto emergere soci "pesanti" nella propria compagine azionaria, se si esclude l'ingresso di un Ente come Crt, oggi fermo però all'1,2%, e la presenza di alcuni fondi di investimento, tradizionalmente passivi. E tocca Mps, il cui azionista di rilievo è il Mef — che però deve prima pensare a liberare la banca degli oltre 10 miliardi di Npl in portafoglio, tema su cui è in corso una trattativa con Bruxelles — gli altri soggetti medio-grandi pronti a entrare nel valzer delle fusioni sono proprio le due ex popolari, realtà sulle cui sponde l'attivismo non manca di certo. In Ubi si è formato a settembre un patto parasociale che vede tra i protagonisti la Fondazione CariCuneo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia e altri grandi famiglie imprenditoriali storiche che nel complesso oggi valgono il 16,7% della banca, cifra che potrebbe essere ulteriormente ritoccata all'insù. «Il tema delle fusioni arriverà e noi azionisti intendiamo farci trovare pronti per giocare un ruolo da protagonisti», aveva detto lo stesso Genta a *Il Sole 24 Ore* lo scorso 26 settembre. Analoga la situazione in Bper: qui l'azionariato fa perno sull'asse tra Fondazione Sardegna (10,6%) e Unipol (19,9% circa), a cui si aggiunge CariModena con il 3% e altre fondazioni minori. Proprio Unipol è da sempre sostenitrice della necessità che Bper metta in agenda un'ulteriore ipotesi di consolidamento. Cosa che dovrebbe fare, nel caso, andando a guardare verso soggetti rilevanti sul territorio nazionale, in grado di far fare alla banca quel necessario salto dimensionale. In attesa che Mps chiarisca le sue sorti, oggi le opzioni sono sostanzialmente

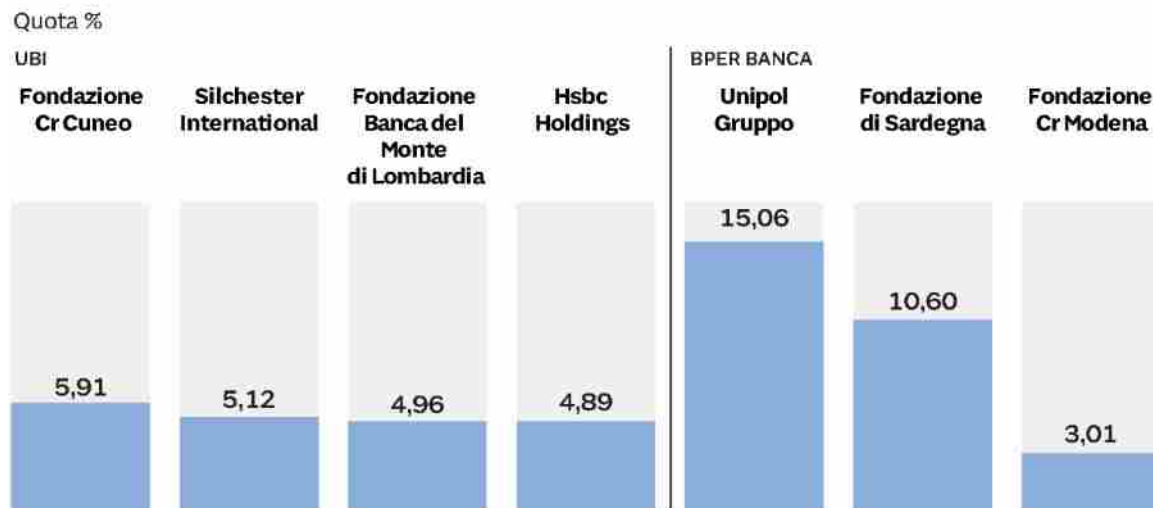
due: BancoBpm da un lato e Ubi dall'altro. È evidente che la prima, in termini di impegno sul fronte del capitale, è ben diversa rispetto alla seconda. Un aspetto che in qualche misura potrebbe andare a incidere se si dovesse porre un tema di scelta tra l'una e l'altra. Tanto più che BancoBpm ha già un partner consolidato nella bancassurance, Cattolica, che ha peraltro sostituito Unipol circa due anni fa. Mentre Ubi è ancora a caccia di un alleato nelle polizze, settore che l'istituto vorrebbe sviluppare nell'arco dei prossimi anni.

Nessun ragionamento formale e nessuna trattativa tra soci sarebbe stata avviata al momento, va detto. Difficile, d'altra parte, che nasca un progetto secondo logiche acquisitive, visto che i gruppi in gioco sono di rilievo, e le "anime" da mettere d'accordo sono diverse. Rispetto a soli 304 anni fa, alcune cose sono cambiate nel settore: la patrimonializzazione media degli istituti è cresciuta, mentre i processi di derisking avviati negli ultimi anni hanno dato risultati incoraggianti riconosciuti dalla stessa Bce. Per molti osservatori oggi insomma i tempi sembrano essere propizi. Resta da capire quale sarà l'atteggiamento della Bce in questo quadro: se cioè favorirà la nascita di nuovi gruppi, o adotterà atteggiamenti iperprudenziali, frenando però il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soci rilevanti



Fonte: Consob

Carige, i piccoli chiedono più attenzione (e azioni)

In vista dell'aumento di capitale di Carige da 700 milioni, votato dall'assemblea degli azionisti della banca il 20 settembre scorso, i piccoli azionisti dell'associazione Azione Carige, guidata da Silvio De Fecondo (che conta 550 iscritti), chiedono un riconoscimento in più (in azioni) rispetto a quello prospettato nel piano di risanamento dell'istituto. Piano che, per gli azionisti con quote sotto lo 0,1% che hanno partecipato all'assemblea, prevede azioni gratuite per 10 milioni di euro. Nonché l'emissione di warrant (con prezzo al 50% del futuro valore delle azioni) da assegnare gratuitamente ai soci che sottoscriveranno le azioni loro riservate, in ragione di un warrant ogni quattro azioni. «Il warrant – afferma De Fecondo – è poca cosa rispetto allo sconto del 47% accordato a Ccb. Noi chiediamo un maggior riconoscimento, che può consistere anche in ulteriori azioni da dare ai piccoli che partecipano all'aumento, magari con un'assegnazione condizionata a mantenerle in portafoglio per un periodo». La richiesta è stata rivolta ai commissari di Carige, Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener, che hanno dato disponibilità a favorire un incontro, la prossima settimana, tra i piccoli e il Fitd, che insieme a Ccb parteciperà all'aumento di Carige. (R.d.F.)



Sfida Mediobanca- Unicredit su scalo Farini

È alle battute finali la gara avviata da Ferrovie dello Stato per l'assegnazione del mandato di advisory sugli scali di Porta Romana e Farini a Milano. E in corsa, secondo le indiscrezioni, sarebbero rimasti soltanto in due: cioè Mediobanca e Unicredit, che dunque si contenderebbero il ruolo di consulente.

Dopo l'avvio del progetto, inizia dunque a mettersi in moto la complessa macchina finanziaria per reperire le risorse: l'obiettivo è cercare un investitore da coinvolgere e che possa portare avanti le operazioni.

La riqualificazione degli scali ferroviari milanesi (dove è coinvolto anche il gruppo Coima) è del resto una delle partite immobiliari più interessanti in Italia: un business da oltre 2,5 miliardi di euro che cambierà ulteriormente negli anni futuri il volto di Milano su un'area immensa da oltre un milione e 250 mila metri quadrati di superficie complessivi, zone un tempo occupate dai binari e dai depositi delle ferrovie ma ora obsolete. Circa 200 mila metri quadrati resteranno adibiti a funzione ferroviaria, oltre 675 mila saranno dedicati ad area verde. Il resto sarà dedicato a sviluppo immobiliare: con un mix tra residenziale (anche sociale e convenzionale), commerciale e uffici. (C.Fe.)



POLITICA MONETARIA**ISABEL SCHNABEL****Più colomba che falco
la nuova rappresentante
tedesca nella Bce****Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Non è proprio una colomba nel senso stretto del termine in uso negli ambienti dei banchieri centrali. Tuttavia Isabel Schnabel, economista e dal 2014 membro del prestigioso Consiglio degli esperti economici del governo tedesco, sicuramente non è un falco con gli artigli affilati come quelli di Sabine Lautenschläger che si è dimessa a sorpresa lo scorso 25 settembre dal suo incarico di membro del Comitato esecutivo della Bce, in disaccordo da tempo con la linea ampiamente accomodante di Mario Draghi e da ultimo con il maxi-pacchetto di misure di stimolo varato il 12 settembre fortemente voluto dal presidente. Isabel Schnabel, 48 anni esperta di mercati finanziari e banche, spiccatamente europeista, è stata indicata ieri candidata prescelta dal ministro delle Finanze socialdemocratico Olaf Scholz, in accordo con i partiti partner di governo Cdu e Csu, per prendere il posto nel Board vacante dal primo novembre dopo l'uscita di Lautenschläger.

Schnabel sarà proposta ufficialmente oggi, stando alle anticipazioni, per la posizione in Bce che va ricoperta, per una regola non scritta, dalla Germania. Il Comitato esecutivo è composto da sei membri di cui quattro spettano ai grandi Pil dell'Eurozona: Christine Lagarde per la Francia al posto di Mario Draghi, il vice presidente Luis de Guindos per la Spagna, in arrivo

Fabio Panetta al posto del francese Benoît Georges Cœuré e Schnabel dunque per la Germania.

Isabel Schnabel, professoressa che insegna finanza all'Università di Bonn dal 2015 oltreché di recente divenuta membro del nuovo Comitato di esperti economici franco-tedeschi, si è distinta in Germania proprio di questi tempi per aver preso pubblicamente le distanze dall'ondata di critiche feroci rivolte contro la Bce dopo il varo dell'ultimo «pacchetto Draghi». In un'intervista a «Handelsblatt», Schnabel ha criticato aspramente politici, economisti e giornalisti in Germania che fanno della Bce un capro espiatorio e che accusano la banca centrale europea di distruggere il risparmio dei tedeschi: atteggiamenti che ricordano quanto accaduto nel Regno Unito e che poi hanno portato a Brexit. E in quanto alla Germania, farebbe meglio a non lasciare la Bce da sola. Ma nello specifico, Schnabel non è una colomba a tutti gli effetti. Pur dando il taglio del tasso sui depositi a -0,50% per scontato, l'economista esperta di banche - impegnata a trovare una soluzione all'esposizione eccessiva al rischio sovrano - non condivide la tempistica del QE2 al via il primo novembre al ritmo mensile di 20 miliardi. Il punto è però un altro. I dibattiti all'interno del Consiglio direttivo sono all'ordine del giorno e la pluralità di opinioni in Bce non solo non è una novità ma è benvenuta: altra cosa è uscire dalla Banca sbattendo la porta, come Lautenschläger e prima di lei il capo economista tedesco Jürgen Stark nel 2011. Dalla Schnabel, questo la Germania non se lo aspetta: e solo per questo, in vista di Christine Lagarde, la scelta di Berlino è più da colomba che da falco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



48 anni. Isabel Schnabel sarà proposta da Berlino nel direttivo Bce.



Generali misura la performance al 100% delle persone

La riorganizzazione in Generali dopo il trasferimento nella nuova sede milanese nella torre a City Life. Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione di Ge-

nerali Country Italia parla dei cambiamenti in atto nella compagnia, dove ora tutto si misura. «Il concetto di trasformazione è al centro del cambiamento che stia-

mo affrontando e che va in due sensi: l'innovazione del lavoro tradizionale e l'implementazione dell'It».

Cristina Casadei — a pag. 34

Generali misura la performance al 100% delle persone

Hr talk. Parla Gianluca Perin: nel 2018 1,5 milioni di ore di formazione per il reskilling, nel 2021 smart working per tutti

Cristina Casadei

Quando si sbarca dall'ascensore al quindicesimo piano della torre Generali di Citylife ci si imbatte in un maxi-schermo che proietta una cartina dell'Italia. Regioni e città si illuminano ogni volta che viene venduta una polizza, registrata da un contatore aggiornato in tempo reale. Casuale? Che lo sia o no, almeno uno dei messaggi è chiaro: i risultati contano e si contano. «Qui abbiamo un performance management per il 100% delle nostre persone», spiega, a scanso di equivoci il direttore risorse umane e organizzazione di Generali Country Italia, Gianluca Perin. «Vivere e lavorare tutti insieme nella torre è un'esperienza nuova, dove si incrociano il nostro cambiamento e diverse dimensioni dello spazio», dice il manager.

Il cambiamento

«Il concetto della trasformazione è al centro del cambiamento che stiamo affrontando e che va in due sensi - spiega Perin -. Da un lato stiamo innovando il modo di lavorare tradizionale, dall'altro stiamo implementando l'It. Per arrivare a questo risultato lavoriamo molto sulla cultura manageriale per favorire lo sviluppo di progetti realizzati in team crossfunzionali e per spingere chi ha incarichi di responsabilità alla delega e al feedback continuo. In questa trasformazione abbiamo implementato anche lo smart working, utilizzando la

metodologia agile, ma il nostro nuovo modo di lavorare va molto al di là dello smart working, definisce e persegue obiettivi molto precisi». Il nuovo modo di lavorare che fa molta leva sulla tecnologia e sull'intelligenza collettiva ha chiesto un cambiamento rilevante nelle skill che le persone devono avere in Generali. La compagnia e la country Italia stanno mettendo a terra un piano che nei prossimi tre anni porterà all'upskilling e al reskilling del 50% delle persone che lavorano in Generali. Nel solo 2018 la country Italia ha erogato un milione e mezzo di ore di formazione e nel prossimo triennio è previsto un aumento del 30% di formazione con focus su Analytics e Big data. La profonda trasformazione della compagnia ha portato anche all'inserimento di nuove competenze, come data scientist e designer.

Il luogo di lavoro e lo spazio

C'è lo postazione che si prenota e occupa, lasciandola in ordine la sera. Il collega che la occuperà il giorno dopo deve trovarla pronta all'uso. Niente più computer fissi, ma solo portatili. In questo mondo di ordine e pulizia che sale in verticale per oltre 40 piani nessuno ha più il suo spazio personale. Persino l'amministratore delegato, Marco Sesana, e tutta la prima linea di manager hanno una stanza riservata che in loro assenza può essere prenotata da altri. C'è poi lo spazio collaborativo che si riconosce nelle isole con i lunghi tavoli e i sedili alti o nelle aree break. E lo spazio dove fare conversazioni riservate, protetti dalle pareti di una pho-

ne box, trasparente ma completamente insonorizzata. Poi c'è lo spazio del secondo piano dedicato al ristoro: la mensa, che i dipendenti di Generali chiamano il nostro ristorante. E infine, almeno per ora, lo spazio dedicato al wellness ossia gli spogliatoi e le docce al piano terra dedicati a chi fa attività fisica all'esterno. Prima di arrivare o in pausa pranzo o prima di tornare a casa. Citylife ha creato una sua identità forte anche in questo e, molto presto, i sentieri che si dipanano attorno ai grattacieli della finanza e alle residenze di Libeskind e Hadid si sono popolati di runner, mamme che fanno ginnastica in gruppo e più in generale persone che curano la forma fisica con gli esercizi all'aria aperta ai quali è dedicata anche un'isola con tanto di macchinari.

Lo smart working

Uno dei pilastri dello star bene al lavoro e del nuovo modo di lavorare che il trasloco nella torre di Citylife ha contribuito ad accelerare rimane lo smart working, su cui sono stati fatti vari piloti, una sperimentazione, prima di arrivare all'assetto attuale in cui ci sono cir-



ca 2.900 persone (la country Italia ha 13mila addetti) che 2 giorni alla settimana lavorano da un sito diverso dalla sede aziendale. E non è finita qui perché «entro il 2021 l'obiettivo è di arrivare a coinvolgere il 100% delle diverse aree e società della Country a lavorare con modalità smart. L'impatto sulla nostra organizzazione, come emerge dalla recente survey, è stato molto positivo in termini di produttività economica - l'assenteismo è calato di una percentuale tra il 20 e il 30%, le persone risultano molto più responsabilizzate a raggiungere i propri obiettivi -, ma è anche aumentato il livello di engagement che oggi supera l'80%».

Il welfare

Nel nostro welfare aziendale, ci racconta Perin, «abbiamo immaginato un percorso, intitolato My energy journey, dove hanno trovato spazio un check up medico sportivo, il programma running, la fisioterapia, i percorsi di prevenzione, i centri infermieristici polifunzionali. È un welfare, il nostro, che va inteso anche come wellbeing». Stare bene al lavoro, ma anche con il proprio corpo. «Da quando è partito il nostro viaggio, il numero di persone che svolge attività fisica è pressoché raddoppiato», spiega Perin che nei giorni scorsi ha chiuso con i sindacati il negoziato sul premio variabile. «Abbiamo raggiunto un accordo che spinge sull'utilizzo dei flexible benefits con una spesa rilevante per chi opererà per il premio in servizi - dice il manager -. Non siamo interessati tanto a portare benefici dal punto di vista fiscale all'azienda, quanto a fare ciò che può essere vantaggioso e utile per i nostri lavoratori». I dipendenti di Generali da anni dispongono di un welfare aziendale complessivo molto avanzato, soprattutto per i capitoli relativi alla previdenza integrativa e al rimborso

spese sanitarie, oggi allargato anche ai rimborsi per spese di istruzione e assistenza ai familiari, oppure servizi al dipendente in ambito formativo, culturale e per il tempo libero. I servizi offerti sono oltre 70. La gran parte dei lavoratori ha utilizzato il welfare per rimborsi di spese di assistenza e di istruzione, sostenute a favore dei familiari. «La risposta in termini di adesione al piano welfare è positiva - dice Perin - e già oggi è pari ad un terzo del personale». È solo la prima tappa del contratto di secondo livello del gruppo, ma è una tappa che indirizza le relazioni positive delle parti verso obiettivi comuni.

La società

Il welfare di Generali che pubblica ogni anno l'ormai storico Index, è diventato anche il business di una società che offre servizi proprio in questo ambito, Welion, dove oggi lavorano circa 350 persone, un risultato importante in termini occupazionali anche per i sindacati. «Quando abbiamo creato la società nel 2017 abbiamo fatto un accordo con il sindacato che prevedeva all'inizio un centinaio di assunzioni in due anni. I 350 collaboratori di oggi indicano il successo di questa azienda». Dalla salute ai flexible benefit, Welion offre ai clienti una soluzione sia come servizi che come modello operativo. La compagnia, entro il 2021, investirà fino a 50 milioni di euro per innovazione dei servizi e del modello operativo. Le esperienze maturate sui propri lavoratori sono state una leva importante per fare del welfare anche un business. «Per fare bene sul mercato, dobbiamo fare bene prima e innanzitutto in azienda», sintetizza Perin. Il 70% di lavoratori soddisfatti, secondo quanto emerso dalla nostra ultima survey sul tema, a suo modo è un biglietto da visita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edificio. All'inizio dell'anno Generali ha riunito nella torre di Citylife i lavoratori di Alleanza, Country Italia Banca Generali e Holding



Gianluca Perin. Il manager è direttore risorse umane e organizzazione di Generali country Italia



Luoghi di lavoro. Nella torre più spazio collettivo e postazioni da prenotare



Link: <https://www.wallstreetitalia.com/news/fabi-rinnovo-contratto-pronti-a-corteo-in-40mila/>

TRENDS BREXIT BCE DAZI BAIL-IN RISPARMIO E INVESTIMENTI SPREAD ESG BANCHE IMPRESA

SEGUICI    

WSI Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



ABI

Fabi, rinnovo contratto: pronti a corteo in 40mila

22 Ottobre 2019, di **Alberto Battaglia**

Fabi, la federazione autonoma dei bancari, ha annunciato una marcia di 40mila persone in vista del prossimo incontro dell'Abi, previsto per il 25 ottobre. Il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, ha dichiarato che "si va verso la rottura del negoziato".

"Più guadagnano e meno vogliono spendere", ha detto citando "l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri". "In assenza di risposte concrete mobilitaremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000".

ARTICOLI A TEMA



Psd2: le novità dei pagamenti on line in una guida Abi



Patuelli (Abi): "Spread impoverisce gli italiani. Debito palla al piede dello sviluppo"



Libra, Patuelli (Abi) chiede regole uguali per tutti gli operatori

 FACEBOOK  TWITTER  LINKEDIN

TAG: FABI

TREND



ABI

138 CONTENUTI

TI POTREBBE INTERESSARE



Mifid 2, Moneyfarm contro il tentativo di rallentare l'applicazione in Italia

